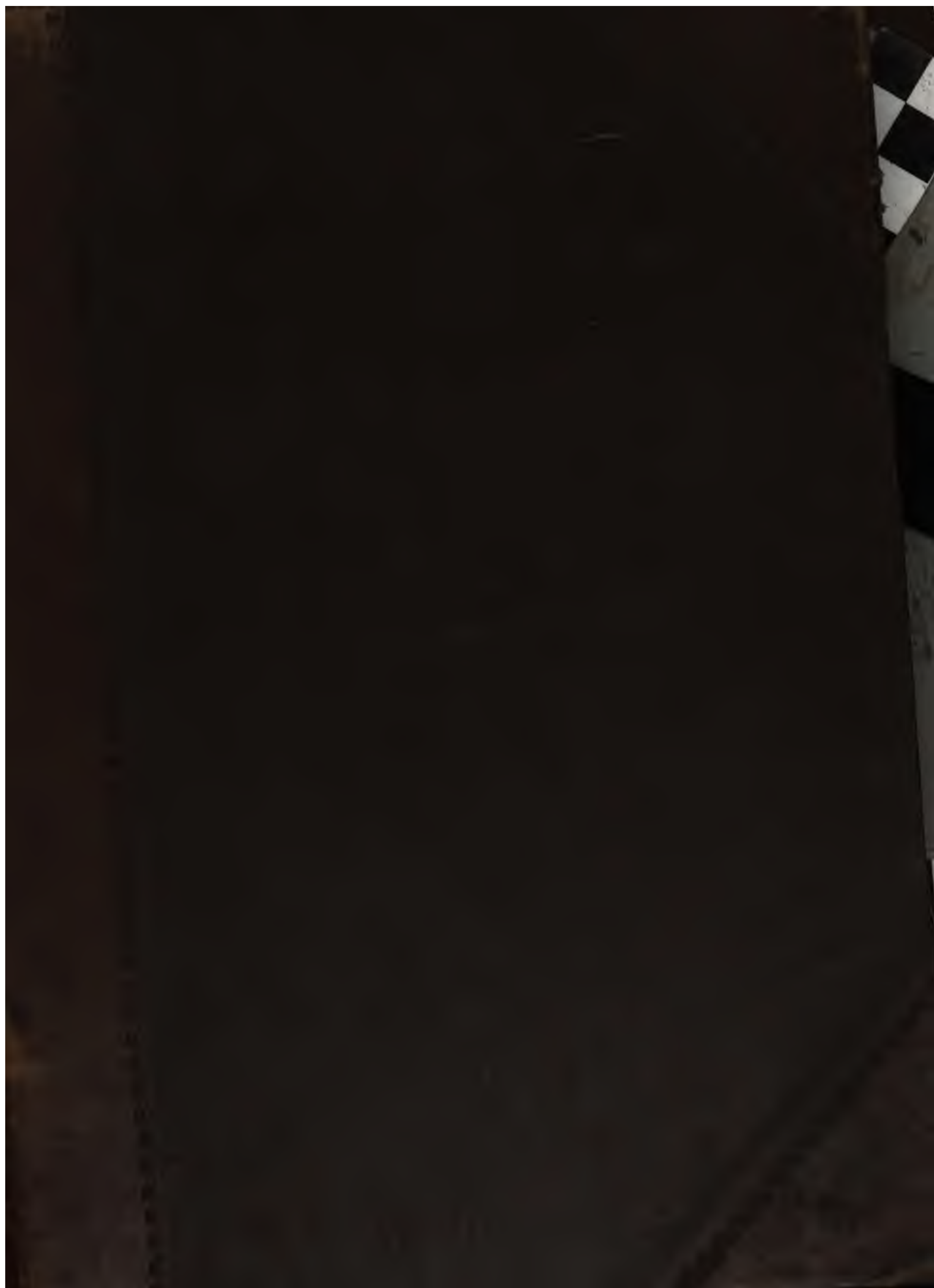
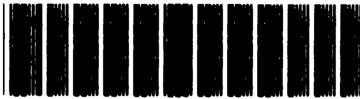






GUIDA
PER LE CATACOMBE

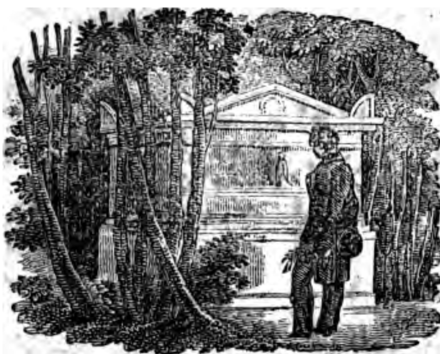
DI

S. GENNARO DE' POVERI

DEL CANONICO

ANDREA DE JORIO.





NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO
Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78.

1839.



Prima di porci a questo malagevole lavoro intorno alle Catacombe di Napoli, credemmo convenevole di pubblicare alcune notizie, le quali demmo fuori per la stampa nell' anno 1833, a volere sgannare gli animi troppo creduli, di quelle false tradizioni volgari, che facevano ingiuria al vero, e al buon senno tanta vergogna. Dappoichè l'escavazione, che a nostra richiesta si era a quel tempo intrapresa, di questi malandati ed in gran parte ostrutti sotterranei, ci dava non dubbî argomenti, da potere smentire i comuni errori, e più agio a ciascuno di andare e di esaminarli partitamente.

E ci ricorda di avere promesso, che con un' altra nostra scrittura avremmo discorso più distesamente di queste cripte mortuarie, che avevamo solo toccato di volo. Ma la cagionevole salute, e i molti fastidî, che vengon dopo, se a nostro malgrado hanno potuto renderci tardi promettitori, non ci sciolgono però da quell' obbligo che ci stringe della promessa. Onde ora ci facciamo con l' aiuto di giovani amici, perchè abbiamo lungamente sperato in vano nel tempo, a dar opera e ordinatamente disporre la molta materia, che avevamo fin da principio già recata in mano. E anzi che allargarci di troppo, abbiamo voluto essere alquanto più brevi, ma più solleciti.

E fatti però accorti che le prime domande, che ci si facevano da coloro, che per la prima volta erano andati ad osservare questi voluti misteriosi latibuli, fossero in tutti le medesime, perchè tutti si facevano a chiedere — *sino a dove quelli si estendessero — e di che uso fossero — e di quali tempi* — ci è paruto di dovere soddisfare a queste tre domande e nulla più. Non per tanto innanzi di manifestare il nostro avviso ci siamo proposto di avere a descrivere prima i luoghi adiacenti, e a notare qualunque mutazione si conosca da noi, per rendere intiera e compiuta alla mente schiva di alcuni la condizione di questi due monumenti, che pur vorrebbero di altra natura da quella che sono. E qui abbiamo inteso di prevenire parimenti i ben giusti e dotti desiderî degli Archeologi e di soddisfare, conoscendo pure quanto tornano utili alle loro ricerche i particolari, e la condizione de'luoghi, che sono di non poco aiuto nell' illustrare i monumenti.

Nel fare che questo primo titolo abbia a precedere i tre seguenti, ci è piaciuto discorrere la forma topografica della collina, che noi diciamo di Capodimonte: in cui tra le molte cave di pietre che sono quivi da vedere, quelle certamente delle Catacombe sembrano le più vetuste e notevoli. E ci è paruto (Cap. 1.°) indispensabile opera di ritrarre con parole l'esteriore dintorno della collina e di andare notando l'occorso cambiamento dell' antica sua forma. Non è per noi a tacere (Cap. 2.°) quello che dal Celano o da altri patrî scrittori abbiamo tolto, rispetto a questa regione fuori le mura e un tempo tutta campestre. E finalmente (Cap. 3.°) vi abbiamo aggiunto del nostro alcune osservazioni, che ci è occorso di fare per ben 50. anni in questi luoghi medesimi, che oggi veggiamo tanto mutati e pieni di case e di abitatori.

Il secondo titolo abbiamo voluto che avesse a rispondere senza più alla prima domanda di coloro, che richiedono con quella incredula e dubbia curiosità di questi voluti interminabili sot-

terranei, se abbiano a confinare con altri circostanti. Dalla descrizione, (Cap. 1.°) che noi diamo di queste cripte mortuarie, siamo certi di non andare errati intorno alla loro struttura ed ampiezza. E qui (Cap. 2.°) ci è caduto in acconcio il parlare de' loro veri termini e de' creduti più ordini delle Catacombe, come dal Celano e da quelli, che lo hanno seguito, fu supposto e tenuto per vero. Onde (Cap. 3.°) la materia ci ha imposto a dovere quivi riportare le cagioni e gli errori involontarî del Celano.

Il terzo titolo alla seconda dimanda risponde dell'uso antico delle Catacombe, che non cambiò mai. Noi ci siamo ingegnati di esaminare le cinque specie di cavamenti nei monti, che Napoli sola ci offre in sè e ne' suoi contorni.

E abbiamo notato (Cap. 1.°) da prima quel fare accorto, ma trascurato nelle cave di pietre, al taglio facili e atte ad uso delle fabbriche, in molti esempî, che si hanno, siano antichi che moderni. Abbiamo ricercato (Cap. 2.°) minutamente il doppio uso delle cave e il doppio carattere che mostrano apertamente, e senza che l' uno distrugga affatto l' altro; discorrendo (Cap. 3.°) le differenze nella specie di cavamenti regolari per le strade a traverso de' monti per i bagni, per le terme, per i serbatoi ad acqua, e per i cuniculi di acquidotti.

E il quarto titolo da ultimo alla terza dimanda segnatamente si riferisce: di quali tempi cioè dobbiamo credere che fosse quest' opera. Nel difetto di autorevoli documenti, noi abbiamo dovuto recare in mezzo argomenti non meno valevoli che semplici, quali si manifestavano a noi naturalmente dai fatti. Abbiamo (Cap. 1.°) creduto riferire i pareri diversi de' più conosciuti Autori, i quali convengono però tutti, che non siano opere cristiane. Dalla diversità (Cap. 2.°) de' tempi che abbiamo distinto nella euritmia di ambo le Catacombe siamo di credere sempre più che non fossero di tempi cristiani. Ma (Cap. 3.°) il non appartenere nè alle

romano nè alle greche costumanze come da altri si vuole, ce le ha fatto congetturare di tempi assai remoti, presso a quei popoli primitivi di questa terra; siccome varî esempi di un medesimo genere si hanno di sepolcreti cavati nelle rocce e antichissimi.

A questo nostro discorso ci è paruto acconcio, che avesse a seguire una guida pratica, la quale portiamo speranza, che debba riuscire tanto più grata ai curiosi, che li manoduca brevemente nel giro che fanno, quanto utile agli studiosi di queste patrie e venerande antichità; mostrando loro minutamente quando i luoghi ad uno ad uno, quando le cose degne di nota. Nè abbiamo voluto che mancasse delle necessarie piante e spaccati, che diamo nella Tav. 1.ª e 2.ª per agevolare la cognizione de' due monumenti, col farsi chiunque solamente a guardarvi sopra.

E poi che noi abbiamo discorso de' contorni di S. Gennaro nel 1.° Tit. così nella Tav. 3.ª siamo stati diligenti a dar l' antica carta, e le aggiunte mutazioni; perchè le nostre parole fossero meglio intese a distruggere i vecchi errori e i nuovi equivoci.

E avendo puranche voluto essere fedeli raccoglitori delle iscrizioni graffite e dipinte, che s' incontrano negl' intonachi di queste celle mortuarie, come in ciascun suo luogo nella guida si leggono; non si è trasandato per noi di dar pure nella 4.ª e 5.ª Tav. quelle iscrizioni di quei frammenti in marmo, che si hanno potuto riunire, di che ci debbono saper grado gli amatori di paleografia; sperando pure di riuscire a scovrir la più parte dei pezzi che mancano, ed avere alcun documento intiero tanto desiderabile.

Non deve recar maraviglia se diamo ancora nella 6.ª Tav. un monumento quasi estraneo alle Catacombe; ma pensando ch' era coevo ad altre iscrizioni che riportiamo, non abbiamo trascurato di dare un documento lapidario forse il primo che si ha in volgare.

Siamo contenti di poter quivi annunciare ancora che il lito-

grafo Sig. Migliorato (1) va preparando un piccolo Atlante di varie figure, scegliendo gl' interni più pittoreschi e di effetto, perchè se ne facesse l' acquisto da coloro, che amano questa particolar maniera di disegni. E ci auguriamo che sorgesse pure taluno, il quale nel dar opera a ritrarre le antiche pitture, almeno le più conservate e le migliori, provvedesse a questo difetto, a cui noi non potevamo intendere l' animo nostro, e le forze.

Nel recare fedelmente i fatti non abbiamo inteso che di compilare tanta materia, perchè i dotti se ne occupassero studiosamente di questi due monumenti; sceverandola per quanto si poteva da noi di quelle malagevolezze, e di quei dubbi che sogliono per lo più essere la disperazione degli archeologi. E se abbiamo dato forse un giudizio, non dee tenersi che per una nostra sincera opinione, chè così pensiamo. Alla quale siamo sicuri che verranno dopo quelli di più autorevoli scrittori, a cui noi ci rimetteremo intieramente, paghi di aver solo preparata la via da precursori alle loro più dotte ricerche e speculazioni.

(1) Litografia, e oggetti di belle arti strada Toledo N.° 232.

GUIDA
PER LE CATACOMBE.

TITOLO I.

DEL SITO E DINTORNI DELLE CATACOMBE.

CAPITOLO I.

Antica forma della Collina di Capodimonte e sue mutazioni.

Bellissima è a vedere la città nostra da mare. Posta lungo una riva a più seni, leggermente s' innalza quando su poggi e quando su vaste chine di monticelli, che la sovrastano a cavaliere in due grossi semicerchi tutti da settentrione. I quali verso ponente vanno a metter capo a posilipo, e terminano a levante nel colle di lotrecco. In questa parte ove sono le antiche contrade della città, come le mura superstiti e le vecchie torri qui fanno aperta fede de' primi termini suoi e della nuova ampliazione, questo vasto seno di monti ha, tagliato per lungo, moltissima sembianza di un antico anfiteatro. I cui valloncelli, per i quali precipitano a grossi torrenti le piogge ; e quei capi tratto tratto per lo sporgere delle colline prendono aspetto questi a cunei somigliantissimo, e quelli ai vomitori.

Ma di quel poggio sporgente giù nel fondo della vallata, che giace bassa e riposta da ponente dietro di Capodimonte, abbiamo tolto a ragionare, e ci siamo proposti di ritrar prima il naturale dintorno dell' intiera collina per giovarci, quando ci faremo a dire delle due opere monolite, perchè incavate entro il masso di questa roccia. E a ricever meglio nella mente la sua forma propria ci è necessario di farci alcun poco più d' appresso e a riguardarla da sopra il nuovo ponte della Sanità, per vedere l' intera collina, come siede divisa dalle circostanti; e come quella sua falda detta di S. Gennaro de' Poveri oggi sia divenuto un rialto tutto staccato. E qui l' animo vorrebbe avidamente trascorrere di colle in colle ove non giungono gli sguardi, e ricercare quanti sepolcri sono in questa regione sparsi d'intorno. Oh quante generazioni di uomini e varie costumanze non chiudono quelle pietre sepolcrali!

Attendiamo per ora a rallegrare alquanto la vista nell' amenità de' luoghi, e a riguardare da questa parte elevata sopra i 283 palmi da mare, e dal piano sottoposto un 94 palmi, il contorno di Capodimonte, di gratissima stanza ed allegra per le ridenti sue ville, e noto nell' universale per il Real Palagio che lo sovrasta.

L' alto suo piano che dechinando alquanto verso levante si prolunga a guisa di un bel promontorio ha sull'estremo ciglione di quello la specula, alta meglio che 598 palmi dal livello del mare, intorno a cui l' occhio vagamente percorre un immenso orizzonte e guarda tutta questa incantevole contrada, come dal nome spagnuolo il luogo mostra indicare (*Mira totos*).

Tre valloni uno detto de' Ponti rossi, l'altro di S.Efrem vecchio, a cui succede il terzo della vecchia strada di Capodimonte, a grosse spire circondano la base del monte da settentrione a mezzogiorno; e da ponente il vallone di S. Gennaro de' Poveri la cinge da quella costa. E danno tanto rilievo a tutta questa parte meridionale, che l' intero colle sembra diviso soprastare alle circostanti collinette.

Qui ha termine l' estrema falda di Capodimonte incontro all' erto poggio di Materdei, che unisce oggi il nuovo ponte, sopra il quale passa la nuova strada che li attraversa entrambi. Però giova sapere che le due grosse falde o pieghe di terreno, tanto quella di S. Gennaro, che l'altra che siegue di poco detta di Pirozzoli, non erano d'impedimento d' andare liberamente d' attorno per terre poste a giardini in questa china ferace.

Delle varie fenditure onde è sempre frastagliata naturalmente la scabra superficie delle rocce, una assai profonda e notevole incominciava dalla vetta nel luogo detto la Parrocchia di Capodimonte facendo una vallea lungo lo spazio che veggiamo ora mutato nella bella strada di Capodimonte; d' un tratto dechinava poi nel burrone quivi sottoposto. Ora quel luogo era volgarmente chiamato la *Montagna spaccata*: a cui dal lato di levante rispondono segnatamente gli estremi degli ambulacri di ambo le Catacombe. E qui l' antico sentiero di questa valle è stato non di poco rialzato per fare, che la nuova strada fosse proceduta nel mezzo assai agevole e piana sino al piè dell'erta, ove nel volgere che fa a gomito, leggermente costeggia la sommità del monte. Tanto che l' intera vetta della falda, che diciamo di S. Gennaro, rimase non solo staccata dall' altra opposta di Pirozzoli, ma disgiunta da quel poggetto di Ruffo, che le sta di rincontro. Quando e non è lungo tempo passato, calando giù per queste fertili scoscese, ove non era alcuna asprezza di balze, e ponendosi lungo i viottoli, che facevano alternativamente ora di letto ai rigagnoli, ed ora di pesta ai villici, liberamente si andava per ricchi vigneti e campi fruttiferi dal Real Palagio fino al basso della collina. Come può vedere da sè agevolmente ciascuno e riguardare sulla carta topografica di Napoli dell' anno 1775. che va sotto il nome del Duca di Noja. I quali particolari ci è stato mestieri di riportare ancor noi nella nostra Tavola 3.ª ove non abbiamo trasan-

dato le occorse mutazioni temendo la grave taccia di troppa incuria o almanco di poca diligenza.

CAPITOLO. II.

Condizione di questi luoghi e prima, e dopo del Celano.

Quando Napoli si reggeva in comune, venuta per quella fede che volle serbare a' Romani, a stato fiorente di traffichi, ebbe a crescere ancor più, dopo una lunga quiete di nuovi commerci e di abitatori. Ma non pare che avesse allargato quelle salde sue mura, che Annibale non valse ad assalire, se non dopo un volgere di molti tempi all' età riposata di Augusto. Nell' anno poi 538. dell' era volgare fu presa per inganno da Bellisario e distrutta: e intorno all' anno 546. si rese di nuovo a patti dopo un' assedio assai lungo e molta ostinazione a quel Totila, che fatto umano restò contento di abbatterne solo le mura, che Narsete ebbe tosto a rialzare. In una relazione fatta al Vicerè Toledo dall' architetto Lettieri, che il Giustiniani (1) riporta per intiero, si ha le ampliazioni che in varî tempi ebbe la città di Napoli con più certezza istorica. Fu la prima nell' anno 1180. nel regno di Guglielmo il malo: il feroce Corrado abbattè nuovamente le mura, che Papa Innocenzio IV. venuto in Napoli fece riedificare circa l' anno 1259. Sieguono di poi le ampliazioni Angioine, quelle di Carlo I. nell'anno 1270. e l'altra di Carlo II. nell'anno 1300. e da ultimo quella di Giovanna II. nell'anno 1425. Ma sopra ogni altra notevole fu questa di Ferdinando di Aragona nell' anno 1484. le cui maestose vestigia sono quelle vecchie mura, che da porta S. Gennaro terminano nella porta e castello del Carmine. E finalmente sotto Carlo V. Im-

---

(1) V. Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, di Lorenzo Giustiniani — Sulla fine del Titolo, Napoli.

peratore fu munita la città ed ampliata dal lato opposto; chè passato egli in regno volle la rocca di S. Elmo congiunta alle fortificazioni di basso, perchè quella fosse di propugnacolo alle vaste sue mura.

I borghi intanto che erano rimasti sempre di fuori e andavano vieppiù crescendo di belle casine, e di nuove Chiese e di monasteri stettero lungamente in quella condizione campestre quasi fino a noi, che vedemmo queste contrade fuori le mura dimettere a poco a poco il loro aspetto villereccio, che lasciato il nome pure di borghi sono oggi tanta parte della città. E qui non temiamo di andar lungi dal vero se diciamo, che fin da' tempi remotissimi gli abitatori della vicina Partenope dovettero esser presi dalla vaghezza di questi ridenti colli, quando l' amenità del luogo e tanta benignità di cielo invitavano potentemente ai grati diporti della villa. Le rovine di antiche case di campagna che s' incontrano di continuo su i bei poggi e le fresche valli ce ne persuadono, più che non fanno quelle moderne casine le quali, pur sono la più parte poste sopra i resti di antiche fabbriche romane.

Ma d' altra parte non vogliamo opporci e dire che quivi non fossero pure i pubblici Sepolcreti degli antichi, quando da per ogni dove allo smuovere di ogni zolla che si fa, non si rinviene altro che sepolcri.

Fu antichissima usanza de'popoli, e segnatamente di quelli, a cui era grata opera ed ultimo conforto di avere a seppellire integri i cadaveri de'maggiori e de' loro più cari, far le tombe fuori di città, in quelle parti settentrionali, ove fosse alcuna collina o luogo appariscente, o lungo le pubbliche strade come sono i monumenti de' romani. Dappoichè non pare presso di noi si fosse incominciato a seppellire entro le Chiese della città prima del 8.° secolo o al principio del 9.° Contro all' autorità del Celano che riporta il primo esempio nel 13.° secolo, noi troviamo sepolto nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo ora Donnaromita un

certo Teodoro Console e Duca intorno alla metà dell' 8.° secolo. Nella Diaconia di S. Andrea a Nilo è seppellito un tal Teodimo Suddiacono Regionario e Dispensatore della medesima ai tempi di Papa Leone III. sulla fine dell' 8.° secolo. In S. Maria a piazza giace quel Bono Console e Duca di Napoli, morto nel cominciare del 9.° secolo. E in S. Giovanni Maggiore fu posto il corpo di Eufemia nuora a Gregorio e moglie a Stefano III. tra l' anno 920. al 937. I quali esempî pare senza più che abbiano a rispondere alla legge di Leone il Filosofo di potere seppellire i morti nelle Chiese urbane. Ma per l' amore che il Celano portava immenso alle cose patrie; a cui siamo pure di tanto debitori, di quante memorie egli seppe a noi serbare della città nostra; non sappiamo lodare abbastanza questo scrittore diligente che non ci sentiamo accesi a raccomandare molto a' nostri leggitori e molto l' opera di lui. Nella quale troveranno come questa regione de' monti fosse anticamente tutta piena di vasti sepolcreti.

Ora a volere numerare prima quegli pubblici, diremo con le parole autorevoli di tant'uomo, che li vide tutti, in parte anche descrisse, che in S. Efrem vecchio vi ha di quelle cripte mortuarie; e di somiglianti in S. Severo e nella Vita; e di altre nella Sanità, come sono queste di S. Gennaro dei Poveri, alle quali è dato oggi di andare agevolmente e di osservarle in ciascuna loro parte. E non per tanto se a questi cinque vasti e pubblici Cimiteri posti nelle falde intorno alla collina di Capodimonte aggiungere si vuole le Catacombe della Salute, che sono sopra la contigua collinetta di questo nome, e riportate dal Celano parimenti, che le discorre; e quel Sepolcreto greco-romano non ha molto tempo scoverto sotto all' elevato giardino di S. Teresa; e finalmente tutto quel piano detto de'Vergini, perchè pieno di sepolcri trovati, si ha questi luoghi settentrionali e fuori le mura, sacri ad antichi Sepolcreti.

E qui non sarà discaro come crediamo di fare una bre-

ve parola di alcune private sepolture delle molte, che in questa bassa pianura furono rinvenute. Noi abbiamo prescelto quelle poche che sembrano di quel genere delle Catacombe incavate nel monte.

Nell' anno 1673. in luogo assai vicino alla Chiesa di S. Maria della Vita nel tagliare il monte ad uso di pietre si scovrì una capace stanza entro la roccia. Ai vasi cinerarî, di cui uno era di vetro, si ebbe la certezza che questo sepolcro fosse romano. Innanzi a cui veniva un' altra cella mortuaria ricavata anche nel monte, dipinta a rabeschi e ad uccelli, nella quale oltre ad alcune urne vôte, che aveva lungo le mura, eravi nel mezzo una mensola di pietra e i lettisternî d' attorno aspersi di minio. Di questi due sepolcri privati, chiusi a grosse spranghe di ferro che vide il Celano, abbiamo la memoria sola, dappoichè non sì tosto, che furono rinvenuti, vennero distrutti; onde quel diligente, che non potè rilevarne la pianta, volle almeno ritrarli con parole, come lodevolmente ancor fece d' un altro. Il quale fu nell' anno 1685. dissotterrato nella casa di tale Francesco de Mari non discosto dalla Chiesa della Sanità. In questo furono trovate molte urne coi nomi in caratteri greci, e sopra una delle quali, questa iscrizione: *Stallius. gaius. sedes. hauranus. tuetur. ex. epicurejo. gaudi. vigente. choro.* Onde fu detto degli epicurei.

E nel rifare il monistero de' Vergini intorno all' anno 1689. si rinvenne nel monte una grossa stanza e un' altra più picciola che seguiva, quella con 11. loculi, e questa con 7. che furono dette sepolcro degli eunostidi.

Per avere una compiuta notizia di tanti sepolcri rinvenuti la più parte in questa regione, ci è mestieri di rimandare i nostri leggitori al Chiarissimo Giustiniani, nella sua *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli pag. 180.*

2

CAPITOLO III.

Novelle scoperte in questi luoghi.

Dalle notizie che abbiamo dato innanzi possiamo noi tenere per fermo che l' antica regione de' Vergini e le circostanti colline fossero un luogo accomodato a' pubblici Sepolcreti della città. E perchè cresca maggior chiarezza al nostro discorso abbiamo voluto far seguire a quelli altri esempî e le proprie osservazioni. Le quali per quanto si poteva da noi siamo andati raccogliendo in questi luoghi medesimi, che in 50. anni veggiamo ora mutati e di tanto diversi.

Fin dalle nostre prime peregrinazioni traendo ad esaminare alcuni ruderi presso all' Edificio di S. Gennaro de' Poveri ci fu grata cagione di scovrire i primi spiragli delle Catacombe, che noi non fummo dubbî a riconoscere. In questa vetta medesima che ritiene ancora il nome di *Penninata* e per tutta la falda che si svolge sino al basso sottoposto vallone, trovammo di tratto in tratto frammenti di sepolcri, siano a semplici mattoni, che a grosse pietre riquadrate; e talora i minutissimi avanzi di ciottoli e antichi vasi, e qualche pezzo di mutilata iscrizione, che venivano fuori di volta in volta allo smuovere quivi del terreno o al dar delle zappe. Siamo stati assicurati in pari tempo, che si siano trovate intiere da coloni alcune lapidi scritte, che sono andate perdute. E qui sarebbe lunga e soverchia opera di descrivere partitamente, quando a noi giova solo d' accennare i sepolcri di recente trovati, tanto sopra di *Pirozzoli*, che a *Maroncelli*, e ultimamente nella strada di Materdei, nell' abbassarne il piano. Nelle quali collinette contigue e nei poggi d' intorno il caso ha fatto spesse volte scovrire sepolcri la più parte di mattoni, e di giorno in giorno si ha sempre qualche nuovo esempio. E nel piano della Sanità nella strada detta

de' Lammatari pochi anni or sono si rinvenne una parte d' un sepolcreto romano quasi per intiero incavato nel monte con alcun resto di fabbrica, che noi giudicammo di non lieve interesse, il quale è parimenti perduto, con altri sepolcri contigui.

E senza più vogliamo ora toccare solo di questi che abbiamo ancora sotto gli occhi, posti nella collina medesima delle Catacombe, ed in una medesima roccia incavati. Dietro alla Chiesa dell' Ospizio, la quale poggia un suo muro a quell' angolo sull' ingresso della Catacomba superiore tanto che in parte anche lo ingombra, avvi nel monte un altro vasto ambulacro, che si estende parallelo lungo a quella. Questa è la picciola Catacomba che noi diciamo di *Scaramuzza*, di cui molti loculi si veggiono tagliati per farne pietre, la quale non facea parte delle maggiori, perchè aveva un ingresso proprio e non comunicava con quelle (1). Altri piccioli vani incavati ugualmente nel monte e a molti loculi che noi abbiamo visti ed esaminati alcun tempo indietro, oggi non sono più. Resi quale a stallaggio per i giumenti, e quale a fenile o ad uso camperecccio, sono stati distrutti per le grosse cave di pietre che da questo lato orientale furono adoperate non lungi dalle Catacombe. Nè si restò di tagliare ad uso di pietre lungo la schiena di questa vetta che va sotto il nome di *Penninata* i moltissimi loculi che vi erano, de' quali appena rimane memoria alcuna. E da ultimo avvi solo que' resti di celle mortuarie a spessi loculi dalla parte di levante e segnatamente nel luogo più basso detto la cantina della pigna. Ora tutti questi sepolcri se si vuole riguardare alla loro forma non molto capace, inducono a credere che fossero ad uso de' privati, tanto più che avevano un' entrata propria ad uscio, e niuna comunicazione, che li fa-

(1) Di questo sepolcro noi possediamo la pianta e lo spaccato, con molt' arte rilevata ed esattezza dall' Archit: D. Giovanni Fusco, giovine di ottime speranze.

cesse parte delle due Catacombe maggiori, poste nel mezzo della roccia, quando gli altri sono ed erano attorno ad una breve profondità nel monte.

Onde incliniamo a congetturare, sia pure questo un nostro giudizio o una propria credenza, che l' intiera vetta di S. Gennaro de' Poveri esser doveva quasi centro della Necropoli Partenopea, quando le falde del colle di Capodimonte, che le sono intorno, e le collinette contigue, non che tutto il piano che sta loro innanzi, era pieno di antichi Sepolcreti. E poichè veggiamo i più essere incavati nel monte, ce ne persuade che un principio antichissimo moveva i popoli, perchè fossero seppelliti nella pietra della loro terra natale.

TITOLO II.

DELLA VASTITÀ ED ESTENSIONE DELLE CATACOMBE.

CAPITOLO I.

Della loro struttura ed ampiezza.

È a dire a coloro, che pur vorrebbero una esatta esposizione di queste Catacombe e non si tengono contenti alle piante e spaccati, che diamo loro: che si facciano ad andare, e percorrerle partitamente. A cui noi verremo notando que'luoghi e quei particolari di maggior momento, che segnatamente mostrano determinare la loro ampiezza e naturale struttura.

L' andata a S. Gennaro de' Poveri giù per l' imbrecciata della Sanità che il Celano descrive per una delle belle strade di quel tempo, richiama tosto alla mente l' antica asprezza di quella via che lungo il dorso della collina di Materdei metteva capo nel quadrivio di basso detto della Sanità, e che poscia procedeva innanzi fino all' Ospizio de' Vecchi. Un' altra discesa non ha guari è stata aperta alle vetture, che per la strada nuova di Capodimonte vanno alla sottoposta contrada; quando il più antico sentiero doveva esser quello che da Porta di S. Gennaro per i Vergini e la Sanità menava quivi d' attorno agli antichi Cimiteri.

Dietro all' Edificio de' Poveri dal lato diritto della Chiesa sono le Catacombe. Nel por mente alla rupe che quivi s' innalza a vetta ti si parano d' avanti a guisa di spechi

li trovammo di tale altezza e di tanta macerie ricoperti, che ci fu mestieri di sgombrarli per farci più oltre. A noi sembra il suolo fosse alcun poco inclinato a lieve pendio, sia che questo si voglia attribuire a cagione delle acque, che vi dovevano cadere dagli spiragli, per dar loro così uno scolo confacente, o per l' effetto della luce che rinfranta lo rischiarasse più che non farebbe sopra un suolo piano ed orizzontale, o meglio per ambidue queste cagioni. Fatto sta ch' oggi sembra un terrapieno che cresce di spessezza verso i due ingressi, perchè le acque hanno dovuto portare continuamente la terra al più basso livello.

L' andamento poi de' due ambulacri massimi, a cui si entra per le due porte di cospetto, non è somigliante nelle due Catacombe. Quello di sopra più vasto e meno alto è di una svariata forma. Le due colonne e i tre piloni di tufo nel mezzo, il lume di varî spiragli che si succedono, sono d' un effetto bellissimo. Ma l' altro mostra un più regolare prolungamento in cui un maggior numero di minori ambulacri si veggiono ordinatamente disposti da' lati, come tanti rami che vengono fuori dal tronco; de' quali quelli che sono da mano sinistra quando si entra, vanno oltre sotto il piano della Catacomba superiore. E qui è da notare che nell'ambulacro maggiore, il quale procede sempre vasto ed uguale, si ha nell'estremo da man diritta un luogo riposto di figura sferica, a cui uno spiraglio piramidale tiene le veci d' una volta molto elevata, ove la condizione della roccia il permetteva quivi sul confine della china.

Dappoichè in queste cripte incavate a grosse volte nella roccia oltre alle pareti ed al suolo piene di loculi, onde vedi soprastare ai primi i secondi, e a questi altri ed altri ancora, avvi delle edicole o cappellette private, i cui usci ornati di colonnette a rilievo e gl' incastri negli stipiti mostrano, che avessero dovuto appartenere a private famiglie che le volevano custodite e divise da quella infinità di loculi indistinti e comuni. Tanto più che le troviamo all'infuori

di poche, avere una celletta sottoposta per modo che riempiuta di loculi la parte superiore cercassero da ultimo nel suolo uno spazio capace che non potevano ottenere lungo i lati, i quali confinavano con le sepolture contigue e d' altrui.

E da ultimo passiamo a ragionare degli spiragli, che sono in queste Catacombe. I quali dovettero occorrere più che in qualunque altro sotterraneo forato entro e lungo il monte, tanto per la distribuzione della luce necessaria ad illuminare i più reconditi recessi; che per il giocar libero dell' aria a dissipar i miasmi, che esalavano da quei riposti penetrali. Onde qui troviamo di molti tratto tratto disposti con molt' arte per quanto la condizione della roccia lo permetteva, a qual doppio effetto che se ne doveva conseguire. E se la Catacomba di sopra è piena di questi spiragli, che non ha tanti l' altra di basso, non si dee certamente attribuire all' ampiezza maggiore di quella, che di poco avvanza l' altra di mole; ma sibbene alla sua forma irregolare tortuosa e diversa. E prima d' ogni altra cosa è da por mente, che la Catacomba superiore non giace a molta distanza dalla superficie del monte, che quivi piega a grossa china, come è l' altra, la quale viene a rispondere alla maggior spessezza della vetta che la ricovre per lungo con quella sua cresta; onde la difficoltà di forare gli spiragli cresce sempre più in quella di basso. Diremo in secondo luogo, che la Catacomba di sotto essendo di più ordinata struttura, e con più arte ed euritmia condotta che l' altra, e stando a filo l' ambulacro di mezzo si ebbe minor bisogno di moltiplicar spiragli, perchè bastavano i due posti sull' ingresso, e i due nel fondo per empierla di luce e rischiararla convenientemente. Non ha poi niuno spiraglio dal lato sinistro, quando si entra, perchè si avrebbe tagliato o incontrato alcuna parte delle cripte di sopra, che quivi le due Catacombe si fiancheggiano per intiero e quasi si toccano. Ma un grosso spiraglio piramidale

s' incontra da man diritta , come abbiamo detto che serve di fornice a' due ambulacri che quivi danno in questo vano Let: E. e l'altro verticale oggi ridotto a bocca di pozzo N.° 24 quando ne sono privi gli altri ambulacri che sieguono forse perchè non era terminata l' escavazione da questo lato, che si faceva nel monte. Ma la Catacomba di sopra a cagione delle sue sinuosità e della facilità di avere più spiragli, n' è piena per ogni verso: da poichè oltre i quattro di fronte che ne illuminano l' ingresso ha due inclinati che le danno maggior lume lungo l' ambulacro di mezzo, e quattro poi nel fondo, che non lasciano oscuri i suoi angoli sporgenti.

CAPITOLO II.

De' veri termini che hanno le Catacombe e loro livello.

Non è a tacere di questi supposti e varî ingressi, come taluni hanno creduto, che pure vi fossero, oltre i due di che abbiamo innanzi già tenuto discorso. E dappoichè non sembra a noi di esservene di altri, così pregheremo i trovatori di andare contenti e di guardar solo come in ciascun capo vanno a terminare i moltissimi ambulacri nella scabra pietra del monte; ove le linee del taglio che sono ancora visibili sugli angoli faranno accorti, che si ebbe a soprastare e non seguire più addentro le varie escavazioni. Nè deve indurli a sospetto il vedere murati alcuni di quei vani, perchè ricolmi a ribocco di ossame, che noi non pertanto abbiamo voluto frugare ed esser certi, che andavano a finire come gli altri terminano, nel monte.

Non è qui certamente a trasandare que' due cuniculi posti nella Catacomba di basso, (V.Tav. 1.° N.° 25. e 26.) e poichè non sono nè d' ingresso nè di passaggio, non temiamo che si abbiano a scambiare con gli aditi supposti. Nè di questi particolari noi sappiamo rendere sempre ragione; che però sogliono occorre delle volte per ignoti e privati accidenti.

Di che diamo ad esempio quell'altro passaggio che dà sulla strada nuova di Capodimonte, e fatto aprire da noi quale più comoda uscita per Augusti Perso naggi, che furono a visitare le Catacombe, e poi murato di nuovo (V. Tav. 2.ª n. 17.)

Pur degno di nota è quell' altro errore assai comune, e forse invalso più che questo negli animi, de' voluti più ordini di Catacombe; quasi quel le stessero l' una all' altra sottoposta. Vero è che questa opinione tolta di peso dal Celano, è stata dagli scrittori che lo hanno seguito, ricevuta; come le piante del Pelliccia, e del Boldetti mostrano di essere grette copie di quella che dava fuori primo il Celano. Il quale non sai, se abbia voluto attenersi a qualche tradizione, che ai fatti certo non poteva, nè si attenne. Intanto, noi portiamo speranza di essere più fedeli espositori. La condizione presente delle Cata combe è di tanto mutata da quella ch' era prima, intorno a due secoli or sono, e tale che a chiunque si fa oggi a percorrerle, non è preciso l' andare e penetrar ben avanti negli angoli ultimi e riposti: quando esser doveva malagevole il discendervi di quel tempo, e difficil opera ricercarle a parte a parte. La quale difficoltà era cagione che se ne doveva ignorare la precisa e naturale loro forma; e ancor più quell' andamento intricato ne' varî ambulacri, che non si succedono con ordine uguale: quando mercè le piante e gli spaccati che fatto abbiamo rilevare con più arte di prima, se ne conoscono ora i più minuti particolari.

E a riguardarvi sopra ci si fa manifesto, che la Catacomba che va detta superiore, la quale se non si vuol tenere per più antica, ha dovuto certamente essere anteriore a quell' altra, e posta alcun poco a più elevato livello, e sovrasta d'un circa dodici palmi la se conda, e dove più e dove meno: di quanto le due scalette interi ori di questa mostrano di aggiugnere il piano più alto di quella. Onde abbiamo a dire che sebbene sono di vario livello, l'una giace a costo all' altra anzi che soprapposta. Nè quel ramo della Cata-

comba di sopra, che passa lungo il pianerottolo che si vede su l' ingresso della Catacomba più bassa, nè l' aver questa dal lato sinistro, quando si entra, alcuni ambulacri, che vanno oltre sotto all' altra, possono indurci ad errore che le Catacombe siano a più piani. Dappoichè i due ambulacri maggiori sono paralleli nelle due Catacombe e forse d' una medesima altezza, benchè il primo piano dell' uno fosse alquanto più basso, che l' altro.

Ora passiamo a dire de' loro termini. Queste due opere monolite hanno i loro ingressi da ponente e sono a tanta altezza nel monte, che rispondono alla parte superiore quasi del vertice; di maniera che i due grossi ambulacri che passano per intiera la spessezza della roccia, terminano nel lato opposto che guarda a levante. Perchè quell' uscita da noi adoperata sulla strada e gli ultimi spiragli della Catacomba di sopra, non che i due spiragli del fondo nella Catacomba di sotto, i quali due sono stati di poi coperti dalla casa di Megala, sporgono da questa parte del monte, ove i due cuniculi confinano, uno nella bassa corte della taverna detta della pigna, e l' altro nella medesima casa di Megala. A questi segni manifesti di fatto non ci è dubbio, che quivi avessero a terminare le Catacombe. Nè si può congetturare che potessero andare innanzi ed estendersi da questa parte, perchè la condizione del luogo detto un tempo la montagna spaccata era d' un piano più basso e sottoposto d' assai al livello delle Catacombe; chè a malgrado del rialzamento che si è fatto della strada, pure si ha una traccia dell' antico sentiero rimasta per corte giù nella taverna della pigna.

Diremo ora de' due lati di settentrione e mezzogiorno. E benchè la latitudine di questa vetta fosse maggiore da questi due lati, che non è di fronte, pure le due Catacombe sono di minore estensione su i lati; perchè dalla costa di mezzogiorno la rupe declina d' un tratto a balza e il livello delle Catacombe resta altissimo quasi più che a mezza

roccia, ove non potevano avere un esteso prolungamento. Il quale solo da settentrione avrebbe potuto procedere in tutta quella pienezza del monte; ma qui sono le due cave di pietre, quella di Scaramuzza volta a ponente, e l'altra a ridosso di questa accomodata a ferriera e rispondente a levante, che toccano gli estremi ambulacri delle Catacombe e segnano il vero termine di quelle. E vi ha di molte cave che vengon dopo, onde da questa parte il monte è tutto posto a traforo. Ora la voluta lunghezza milliare delle Catacombe sembra che debba scemare di molto, dappoichè a occhio veggente non oltrepassa i 400. palmi napoletani; quanto è la precisa lunghezza de'due ambulacri di mezzo, o l'intiera spessezza della roccia quivi presa di fronte. Nè su i lati la loro estensione passa i 300. palmi: perchè noi dobbiamo misurarle così unite come sono; cioè l'una a costo all'altra, e rilevare che spazio ambo congiunte occupano nel monte. Però che l'estremo ambulacro della Catacomba di sotto sporgente verso mezzogiorno, a cui sovrasta quel grosso spiraglio piramidale, non che l'altro che viene dopo, rispondono segnatamente l'uno alla cappelletta e l'altro al pozzo di Megala, sovrapposti quasi sul confine meridionale della vetta che quivi come dicemmo declina nel burrone. Le ramificazioni opposte che si addentrano di sotto alla Catacomba superiore a breve spazio, sono meno sporgenti che quelle di sopra, le quali giungono a toccare le due cave poste a settentrione. Onde così congiunte le due Catacombe sembrano avere minore estensione dai lati che non hanno di fronte.

Ci resta a dire del loro livello. Procuratoci quello de' luoghi circostanti, abbiamo che il piano della Sanità è alto da mare sopra un 189. palmi, e di ben 190. l'altro di S. Severo; quando il livello di S. Gennaro preso sull' ingresso di basso è meglio che 240. palmi, onde risulta maggiore questo di 50. palmi circa su gli altri due. Ma le Catacombe sono di più alto livello sopra la bassa corte d' in-

gresso a S. Gennaro. E qui ci piace di ragguagliarle da ultimo col vicino ponte della Sanità : dappoichè il piano delle Catacombe pare che debba rispondere a quello precisamente della strada nuova , la quale s' innalza a lieve pendio sempre più di qua dal ponte. Ora se questo è di 283. palmi di altezza da mare e di 94. sul piano della Sanità , le Catacombe devono stare sopra un 300. palmi alte da mare , e di 100. e più su i punti riferiti di S. Severo e la Sanità ; altro potentissimo argomento che non potevano incontrarsi giammai con le Catacombe circostanti.

CAPITOLO III.

Errori involontarî del Celano.

E se non seguiamo così da presso il Celano come i più fanno rispetto alla condizione vera delle Catacombe , n' è cagione l' aver noi potuto esaminar pienamente i fatti. Perocchè varî sono gli errori che vanno apposti a questo scrittore , i quali non si hanno a riguardar poi o tenere come un suo torto e proprio giudizio ; ma quali abbondevoli notizie ch' egli raccoglieva e teneva in serbo. Nulla però di meno nel discorrere di alcuna cosa , stata vista da lui , il fa con molta diligenza e accorgimento di quello che gli era dato di raccogliere. Onde noi facendoci da alto torneremo nuovamente a dire alcuna parola intorno agl' ingressi , quando il Celano non vide che un solo , onde si andava alle Catacombe posto innanzi a quella di basso. Dappoichè per la minuta esposizione de'fatti che abbiamo recato avanti , si fa manifesto , che le due Catacombe di S.Gennaro non possono avere quella voluta comunicazione con le altre di S. Severo e della Sanità , e meno ancora con le più lontane della Vita e di S. Efrem vecchio , che erano gli aditi supposti e non veri. Nè corse mai all' animo di alcuno , il lieve so-

spetto, che la Catacomba di sopra avesse pur dovuto avere il suo ingresso proprio e separato. Perchè nel demolire noi il muro a masso e assai vetusto ch' era posto innanzi a questa entrata, dovemmo durare molta fatica a sgomberare l' intiero vestibulo delle tante macerie e di quel terriccio cadutovi, che non mostrava la minima traccia che avesse dovuto seguir oltre. Non è dunque a maravigliare che abbia potuto il Celano cadere in quell' inganno, che le Catacombe fossero a più ordini; cosicchè a questa ch' egli vedeva la prima, a lui doveva sembrare che l' altra sovrastasse; e che vi fosse pure una terza per le *fosse del piano*, a cui si doveva discendere. Entrato egli nella Catacomba di basso ebbe a salire su nell'altra, e veggendo d' ambo i lati all' ambulacro di mezzo le due scalette che menavano sopra, e quel ramo che passa di su all' ingresso, dovette di leggieri credere ai più ordini di Catacombe. Il quale errore non valsero a distruggere nè la prima nè la seconda andata sua per luoghi bui intricati e difficili a percorrere, perchè guasti ed interrati; non il rilevare della pianta poco fedele, che non dà nè misure, nè livelli, nè quell' andare a occhio della loro forma naturale. E il non aver egli potuto discendere nelle *fosse del piano*, che chiama così le celle mortuarie sottoposte, perchè erano colme di ossame, fu a lui cagione dell' errore in quanto al terzo piano.

E certamente i due cuniculi hanno potuto parimenti trarlo in errore, che fossero di naturali discese al piano di sotto, ed anche di comunicazione con le Catacombe di S. Severo e della Sanità; perchè ricolmi a grande altezza di moltissima terra sul davanti di qua dalle Catacombe e a tale che il loro prolungamento verso la taverna della pigna, a cui rispondono, sembrava di più basso livello quasi sottoposto. Ma esaminati da noi ove andavano a terminare, vi scorgemmo nel loro carattere del taglio, che avessero dovuto essere opere posteriori, e di tempi meno lontani di quello, che ne dimostra l' intero lavorio delle Catacombe. Ora

colui che portava non dubbia credenza che queste nostre Catacombe avessero varî ingressi e più ordini di piani : e che non poteva andar sicuro rispetto alla loro forma e difficile struttura ; nel vagare intorno per questi ambulacri interrati ed oscuri temendo pure di *smarrire la via*, dovette ben volentieri indursi a credere , che questi sentieri nel monte fossero tanto estesi e vasti quanto egli li suppose a più ordini e a più ingressi ; a cui dobbiamo aggiungere che ebbe a misura il tempo che vi si trattenne e non la malagevolezza a camminarle. Laonde noi nel riportare i fatti non temiamo che alcuno abbia mai a smentirli : anzi preghiamo i nostri leggitori che vogliano più che le piante esaminar bene le Catacombe medesime; e prestar fede agli occhi proprî e non soltanto alle nostre parole.

TITOLO III.

DELL' USO DELLE CATACOMBE.

CAPITOLO I.

Delle Cave di pietra.

Perchè l' uso , a cui furono adoperate le Catacombe , appaia manifesto a coloro che si fanno ad esaminarle , abbiamo creduto discorrere prima le diverse specie di altri cavamenti , che ci è dato di vedere ne' nostri monti ; i quali ad un occhio non esercitato possono parere un' opera medesima e monolita : quando ne' modi sono diversi come negli usi loro.

E siamo certi che non a tutti finirà di piacere questo titolo , dappoichè , anzi che allargarci in parole abbiamo voluto tacere di quelle cave antichissime , onde in tante regioni n' è quasi piena la terra. Noi toccheremo brevemente de' soli cavamenti , che Napoli e i suoi dintorni possono darci ad ammirare , come quelli che sono continuamente innanzi a' nostri occhi e non vi ha chi pur degni di riguardarli. Standoci adunque a questa patria e classica terra diremo prima di loro varia specie , e segnatamente di quel carattere architettonico che ha ciascuna , onde si manifesta l' uso proprio , a che hanno dovuto certamente servire.

A noi non pare che ve ne sia di altra specie oltre i cinque per noi accuratamente esaminate.

E prima è da porre le cave di pietre.

In secondo luogo quei passaggi che sono attraverso de' monti.

In terzo i bagni e le terme minerali.

In quarto i serbatoi o condotti di acque.

E da ultimo le cripte mortuarie.

E avanti di farci a descrivere quali siano i caratteri distintivi e proprî delle cave di pietre, ci si conceda di solo avvertire, che non abbiamo comprese alcune opere moderne, non le gallerie, che Barbaja ha saputo rilevare nel monte, onde fare più graziosa la Villa a Mergellina e più comoda; non i recessi del Monistero di S. Lucia del Monte; non le cellette e la Chiesetta contigua ricacciate nella roccia sull' Epomeo in Ischia, perchè non verrà sicuramente talento ad alcuno di pensar pure, che ai nostri giorni si sia voluto porre stanza e abitare entro de'monti.

In difetto di autorevoli documenti non abbiamo argomento più valevole che i fatti, per farci a scovrire l' uso qualunque di un' opera, a cui si vuole attribuire. Laonde ci è mestieri di ricercare con accorgimento i veri caratteri architettonici di questa, per riconoscere l' uso rispondente.

Il primo e più antico cavamento intrapreso nel tufo delle nostre rocce ha dovuto certamente essere a solo fine di estrarne le pietre, assai molli e facili al taglio, come quelle che sembrano molto opportune per giovarsi nella fabbrica, che non sia laterizia. Ora i caratteri di queste cave hanno a rispondere allo scopo proposto e al più facile modo di avere a conseguire l' intenzione.

Due circostanze di luogo ci si presentano da prima, se si abbia a cavare nel monte dall' un de' fianchi, ovvero a piombo dalla superficie, o da alcun piano. Sia nell' uno che nell' altro modo si dee badare soltanto alla facile maniera di tagliare le pietre, ma sopratutto alla non difficil'opera di averle a togliere di quivi. Per l'agevole taglio, che deve adoperarsi intorno alle pietre d' un monte, un

solo metodo si pratica costantemente da noi, che ha per fine oltre al risparmio della spesa, il minore sciupio a fare del materiale, tagliando il tufo a massi più o meno grossi a linee rette che dieno quella lor forma rettangolare. Perchè ne' tagli ad arco le pietre sogliono andare la più parte in ischegge e piccoli tritumi, e tagliar tanto degli angoli per aver quel solo di mezzo.

Per tor via le pietre conviene prima che ogn' altra cosa fare l' ingresso alla cava, quando è intrapresa alle falde del monte, largo e comodo a segno, che dia spazio al lavorio degli operai e al facile accostare de' carri che ne tolgano le pietre. Quando per l' altra condizione del luogo si vuole giovarsi di una cava e tagliarla di sopra a perpendicolo, allora si dee fare l' apertura sotto i piedi pure vasta e rettangolare, che abbia un leggiero pendio dall' un de' lati, onde si possa agevolmente scendere tanto nel monte e giunger nella maggior pienezza del masso, da poter cavare e procedere in piano, sia di fronte o sia da' lati, come si pratica nell' altro metodo già discorso innanzi. E qui è da avvertire che vi ha ancora di quelle che volgarmente si dicono a *tombò*; le quali sono a grosse voragini, da cui si hanno ad estrarre le pietre con i mangani, perchè la condizione degli ingressi non si può ridurre a carreggiate. Le quali due prime specie di cave se differiscono in quanto alla forma de' due diversi ingressi, sono però di facile accesso entrambi e nel rimanente simigliantissimi.

E poi che il cavamento s' inoltra a enorme distanza, le diramazioni immense vanno a seconda de' differenti strati, ove si mostra il gran masso del tufo idoneo e accomodato a più facile cavare. E i lunghi tagli e spaccati delle pareti sono rettilinei, il cielo che le covre piatto ed orizzontale, e la via piana, che mena agli opposti capi. Non si ha riguardo alla simetria de' vasti androni, o alla regolarità de' grossi piloni, se ci si permette di dare questo

*

nome a grossi massi informi, che si hanno di mano in mano a lasciare per sostegno di tutta la parte di sopra, perchè non crolli. Laonde possiamo ridurre in somma, che le cave di pietre hanno primamente i loro ingressi facili e vasti a carreggiate, le irregolari diramazioni di sempre facile accesso, il taglio tanto delle parieti che del cielo perpendicolare orizzontale sempre rettilineo e non mai ad arco: e finalmente niun' ordine, un fare liberissimo e assai rozzo e trascurato, sia nella direzione di ciascun ramo, che nella proporzione; una irregolarità tale di opera, che non indica altro fine, che di avere a cavarne le pietre e il modo a metterle fuori speditamente.

Sogliono però in questa sorta di cave adoperarsi gli spiragli per dare alquanto di aria e non altro. Onde sono a perpendicolo e talvolta con quei piccioli incavi a modo di scala per uscirne, detti volgarmente *pedarole*, e per rendere agli operai più breve il tragitto, quando l' ingresso è a molta distanza dal lavorio. E se a taluno piacesse di vedere alcune di queste cave ed esaminare il loro stile e maniera, noi ci facciamo a indicarne moltissime siano di andati tempi che moderne, a cui si possa andare senza disagio. Nella Rocca di Cuma e luoghi circostanti avvi di quelle antichissime che non sono state tocche di poi o guaste. La costa intiera di Posilipo è tutta posta a cave in tempi diversi; delle quali sono le più notevoli quelle accanto alla polveriera; e le immense grotte lungo il lido, che hanno servito per mettere a ricovero il naviglio sottile che si è voluto disarmare e custodire.

E per tacere di tante cave di pietre di che sono pieni monti che circondano la nostra città, ci è paruto di avere ad indicar solo queste, che sono d' intorno alle Catacombe, perchè a riguardarle si manifesti meglio la differenza delle due specie di cavamenti e i loro modi tanto diversi. A breve distanza dalle Catacombe medesime oltre alle due cave, che qui sono a settentrione lungo questo

lato della Catacomoba di sopra come da noi si è detto innanzi, vi ha di altre pur curiose a vedere; perchè l' una succede all' altra a guisa di gallerie, onde questa parte estrema della roccia è posta a traforo, chè da levante si esce pianamente dall' altra costa di ponente. Oggi vi si fabbrica quivi l'acido nitrico. E a non volerci scostare di qui sulla strada nuova di Capodimonte, segnatamente innanzi alle Catacombe avvi la cava così detta del Marchese Tommasi, quella posta in mezzo alle due case tra il N.° 69. e il N°. 70. La vastità poi che ha questa, perchè giunge quasi al Presepe sotto alla strada vecchia di Capodimonte, merita di esser vista sovra le altre. E noteremo da ultimo, di tante cave onde è piena questa regione, quelle che avevano un tempo nome di monti del Serraglio, e che oggi vanno dette del Marchese Ruffo, e le altre che vengon dopo qui da occidente, che sono giù nel basso sul podere di S. M. la Regina Madre, le quali cave di smisurata altezza danno vista imponente e sicura di questo genere ardito di cavamenti V. Tav. III. Lett. *a*, *b*, *c*, *d*.

CAPITOLO II.

Del doppio uso di alcune cave.

Può stare che una cava abbia potuto in origine essere intrapresa a doppio fine, ovvero ridotta dopo ed accomodata ad un uso diverso da quello di prima. Allora i caratteri sogliono scambiarsi e trarre in errore chi si fa a guardarle così di volo. Nulla però di meno a chiunque vi pon mente, riesce piano d' indagar il metodo adoperato a cavare, dappoichè suole cambiar ad arte come cambia il fine. Ora un cavamento che si faccia a doppio uso, dee necessariamente ritenere que' segni e un fare tanto al primo che al secondo uso pertinenti. I quali modi sono tanto più da ricercarsi in un lavoro di questa fatta, di quanto si mo-

nome a grossi massi informi, che si hanno di mano in mano a lasciare per sostegno di tutta la parte di sopra, perchè non crolli. Laonde possiamo ridurre in somma, che le cave di pietre hanno primamente i loro ingressi facili e vasti a carreggiate, le irregolari diramazioni di sempre facile accesso, il taglio tanto delle parieti che del cielo perpendicolare orizzontale sempre rettilineo e non mai ad arco: e finalmente niun' ordine, un fare liberissimo e assai rozzo e trascurato, sia nella direzione di ciascun ramo, che nella proporzione; una irregolarità tale di opera, che non indica altro fine, che di avere a cavarne le pietre e il modo a metterle fuori speditamente.

Sogliono però in questa sorta di cave adoperarsi gli spiragli per dare alquanto di aria e non altro. Onde sono a perpendicolo e talvolta con quei piccioli incavi a modo di scala per uscirne, detti volgarmente *pedarole*, e per rendere agli operai più breve il tragitto, quando l' ingresso è a molta distanza dal lavorio. E se a taluno piacesse di vedere alcune di queste cave ed esaminare il loro stile e maniera, noi ci facciamo a indicarne moltissime siano di andati tempi che moderne, a cui si possa andare senza disagio. Nella Rocca di Cuma e luoghi circostanti avvi di quelle antichissime che non sono state tocche di poi o guaste. La costa intiera di Posilipo è tutta posta a cave in tempi diversi; delle quali sono le più notevoli quelle accanto alla polveriera; e le immense grotte lungo il lido, che hanno servito per mettere a ricovero il naviglio sottile che si è voluto disarmare e custodire.

E per tacere di tante cave di pietre di che sono pieni monti che circondano la nostra città, ci è paruto di avere ad indicar solo queste, che sono d' intorno alle Catacombe, perchè a riguardarle si manifesti meglio la differenza delle due specie di cavamenti e i loro modi tanto diversi. A breve distanza dalle Catacombe medesime oltre alle due cave, che qui sono a settentrione lungo questo

lato della Catacomoba di sopra come da noi si è detto innanzi, vi ha di altre pur curiose a vedere; perchè l' una succede all' altra a guisa di gallerie, onde questa parte estrema della roccia è posta a traforo, chè da levante si esce pianamente dall' altra costa di ponente. Oggi vi si fabbrica quivi l'acido nitrico. E a non volerci scostare di qui sulla strada nuova di Capodimonte, segnatamente innanzi alle Catacombe avvi la cava così detta del Marchese Tommasi, quella posta in mezzo alle due case tra il N.° 69. e il N°. 70. La vastità poi che ha questa, perchè giunge quasi al Presepe sotto alla strada vecchia di Capodimonte, merita di esser vista sovra le altre. E noteremo da ultimo, di tante cave onde è piena questa regione, quelle che avevano un tempo nome di monti del Serraglio, e che oggi vanno dette del Marchese Ruffo, e le altre che vengon dopo qui da occidente, che sono giù nel basso sul podere di S. M. la Regina Madre, le quali cave di smisurata altezza danno vista imponente e sicura di questo genere ardito di cavamenti V. Tav. III. Lett. *a*, *b*, *c*, *d*.

CAPITOLO II.

Del doppio uso di alcune cave.

Può stare che una cava abbia potuto in origine essere intrapresa a doppio fine, ovvero ridotta dopo ed accomodata ad un uso diverso da quello di prima. Allora i caratteri sogliono scambiarsi e trarre in errore chi si fa a guardarle così di volo. Nulla però di meno a chiunque vi pon mente, riesce piano d' indagar il metodo adoperato a cavare, dappoichè suole cambiar ad arte come cambia il fine. Ora un cavamento che si faccia a doppio uso, dee necessariamente ritenere que' segni e un fare tanto al primo che al secondo uso pertinenti. I quali modi sono tanto più da ricercarsi in un lavoro di questa fatta, di quanto si mo-

e colma di molto terriccio, come si è discorso di sopra intorno al suolo delle Catacombe, parrà certamente, che si abbia a discendere in un cuniculo sottoposto; in cui sono i medesimi loculi lungo le parieti, non che nel suolo, ed una vasca cavata nel monte con uno spiraglio a fornice che la sovrasta. Ora sull' entrata di questo ambulacro si veggono di fronte nel muro moderno una finestrella a cancelli di ferro, e di qui il cuniculo, che procede innanzi, quello segnatamente che sporge nella casa di Megala. È pur di cospetto l'altro cuniculo che va fino alla taverna della pigna, e mette capo in un vano ugualmente posto a loculi e a'poggiuoli intorno, che sono stati aggiunti modernamente di unita ad un canaletto da cui passa l' acqua. Per non aggiugnere altri futili particolari di fabbrica moderna, e gittar via le parole in cose di poco momento, diremo da ultimo: che queste due diramazioni della Catacomba di basso non sembrano poter essere altro, che due privati passaggi o *fauces*, che vadano ai sepolcri familiari. E poi che lo spiraglio verticale è stato adoperato oggi a bocca di pozzo e i vani mutati in cantine e a uso domestico: sicchè tutta questa parte rimane divisa dalla Catacomba e in altrui mani, fu avvedutamente lasciata la finestrella, acciò a tutti fosse dato di guardarvi dentro e torre alcuno d' errore, e riconoscere a quale nuovo uso questa parte è andata soggetta. Ma noi abbiamo voluto notare il lavorio de'due cuniculi che non ha lo stesso fare della Catacomba, onde ci è sembrato di più bassi tempi.

Sembra adunque che da questi particolari resta dimostrato che i caratteri de' due usi diversi non sogliono distruggersi a segno, che non vi rimanga pure alcuna traccia che non dimostri l' uso primitivo e la nuova mutazione.

CAPITOLO. III.

Delle altre specie di cavamenti ne' monti.

Passaggi — Soleano i Romani giovarsi de' passaggi a traverso dei monti, forando interamente tutta una rocca ad agevole sentiero. Onde noi nell' indicare il lavorio, che distingue coteste opere, abbiamo prescelto i quattro passaggi i più conosciuti e notevoli che si ammirano in questa regione, perchè ai precetti segua d' appresso l' esempio. Ricercando coll' occhio partitamente prima la grotta di Pozzuoli, non che l'altra ch' è detta di Seano a Posilipo, si vedrà una struttura medesima un fare uguale, sia nell'accordo che ne'loro particolari, onde non si possono così grossamente scambiare o confondere con cavamenti di altro genere; ma sibbene a queste rispondere le due, tanto quella a Cuma, che l' altra comunemente chiamata della Sibilla nel lago di Averno, che al solo vederle si mostrano somigliantissime. Tutte hanno e l' uno e l' altro ingresso ad arco altissimo, la cui volta gretta e non sempre ugualmente concava si abbassa leggermente verso il mezzo, ove i due lati si restringono a forma conica; perchè la pienezza della luce vi possa entrare a lunga distanza e mandare più addentro i suoi raggi inclinati. Il suolo a lieve pendio si alza alcun poco nel mezzo ove frange meglio la luce, e pare che risponda insiememente a questo effetto procurato. Ma poi che nell' intiera lunghezza di questi sotterranei cammini appena giunger possono i deboli ed ultimi raggi di tanta copia di luce che entra per gl' ingressi, fino a poterne rischiarare il grosso buio, che si attenebra più e più nel centro; così si adoperano tratto tratto gli spiragli inclinati che di qua e di la abbiano tutti a guardare verso l' interiore. E finalmente il sentiero entro d' una roccia suole essere accomodato a perfetta linea, e più delle volte avere un capo verso levante, e l'altro da

ponente, perchè guardino meglio nel sole nel compiere che fa il suo giro diurno. I quali segnì costanti, e modi propri di questa sorta di cavamenti si possano andare notando ne' quattro passaggi tolti ad esempio. E se in quello della Sibilla nel lago di Averno non tutte le sue parti si veggiono attenere ai modi qui discorsi, e rispondere strettamente, è cagione l' ingombro del terriccio, che lo riempie in buona parte e lo cela alla disamina dei curiosi *(V. nel Viaggio di Enea grotta della Sibilla.)*

E qui giova di avvertire, che il bagno e il tortuoso cuniculo che abbiamo osservato in questo (1), non che l'antico vano oggi mutato in una cappelletta cristiana e votiva nella grotta di Pozzuolì, tuttochè sono opere romane, non è dubbio, che non siano di quelle aggiunzioni posteriori, le quali non si oppongono minimamente al fine che hanno i due passaggi, e non cangiano la loro natura: perocchè il primo era di breve passo dal Lucrino al lago di Averno, quando l' altro rende ancora la via più spedita da Napoli a Pozzuoli.

E abbenchè la grotta che noi diciamo di Seano sia siffattamente ricolma di terra, che non ci è dato di passare dall'uno all'altro ingresso, ciò non per tanto l' alta forma del solo ingresso che oggi veggiamo, la volta inclinata, gli spiragli che si succedono, e quell' andar del cammino da un capo all'altro manifestano il vero suo fine di fare, che avessero avuto una breve e piana comunicazione le tante ville, quivi poste lungo il ridente capo di Posilipo, con l' amena spiaggia de' Bagnuoli, ove per i molti e antichi bagni e terme che vi erano, e per la non lontana stufa di Agnano traeva molta gente dai luoghi circostanti. Perchè la Via Antiniana era di qui molto discosta, onde si doveva ascendere la collina per andare al piano che le sta sotto.

(1) (V. La Tav. IX del nostro Atlante nella guida di Pozzuoli)

Non è certo migliore di questa la condizione della grotta di Cuma, (V. Atlante di Pozzuoli Tav. 8.ª) detta volgarmente di Pietro di pace di là dell' arco Felice, che nella tavola del Paoli XLVI. è stata resa a rovescio per colpa forse di chi non seppe, come andava incisa. Interrata per intiero, all'infuori d' un picciol tratto sul primo ingresso, mostra di procedere diritta verso il lago di Averno, a cui si andava venendo da Cuma, come gli spiragli che sono lungo quella direzione non fanno dubbie le nostre congetture; e da noi esaminati prima che si ebbero a ricovrire per una giusta cautela.

Bagni — Frequentemente ci è dato di vedere antichi ruderi lungo la marina in ogni seno di questo veramente incantevole golfo di Napoli, che abbiano servito a bagni a terme a stufe. Nella torre della Gaveta, antichissima villa di Servilio Vacca si ammirano i resti bellissimi d'un bagno (1). Da Miseno alla deliziosa Baia avvi di molti avanzi che si veggono di quei bagni romani. A Posilipo dalla punta della Gaiola, ov' era la bellissima villa napoletana di Lucullo fino a quella pur doviziosa di Pollione posta in quelle acque chiarissime e placide di Marechiano sono bagni antichi cavati nella roccia. E non mancano di esempi gli sporgenti capi sul lido opposto di quell' allegro Sorrento.

E facendoci alla disamina di quest' altra specie di cavamenti ne' monti a fior d' acqua, abbiamo a notar prima la forma, che suole essere d' una picciola stanza per lo più rettangolare ed a volta, ove l' acqua giunga alla cinta di chi si bagna, con un' apertura che dia sul mare più delle volte naturale e accomodata alla condizione del luogo. A questa vien dopo un' altra stanzetta a più alto livello, che

(1) V. La Tavola metrica cronologica delle varie altezze tracciate dalla superficie del mare fra la costa di Amalfi ed il promontorio di Gaeta nel corso di 19. Secoli, osservate e descritte dall'Architetto Cav. Antonio Niccolini, Direttore del R. Istituto delle belle arti ec: lavoro pieno di belli pensieri e novelle scoverte.

non vi possa giunger l'acqua, ove comodamente i bagnanti deponevano le vesti, o si trattenevano nell' uscire dal bagno a quel molle riposo di che naturalmente si ha bisogno e astergersi di unguenti. E di queste stanzette ci ricorda di aver trovate delle bellissime: e benchè guaste e manomesse mostravano ne' resti de' musaici e pavimenti tutta la magnificenza romana, e quella leggiadra eleganza ne' mutilati fregi finissimi. E quel bagno moderno del Granatello posto ad uso reale, e alcuni altri in Sorrento riserbati a privato comodo e domestico possiamo dire che sono ad imitazione degli antichi, perchè somigliantissimi della forma.

I cavamenti poi nelle rocce per bagni di acque minerali o termominerali son di altro genere, ed hanno qualche somiglianza ai cavamenti per stufe. Però bisogna por mente che i primi non mostrano i medesim' ingressi angusti, che si veggono nelle stanze da stufa. Dappoichè si entrava per un proporzionato cuniculo posto a volta, a cui la fumaruola non doveva recare veruno impedimento, e di tanto esser lungo fino al punto, donde usciva il vapore naturale, che si doveva tenere raccolto con molt' arte. Questa lunghezza del cuniculo era delle volte rischiarata da qualche spiraglio, forato il meglio che si poteva a tenore del sito. Le stanze de' bagni minerali erano d' una medesima figura di quelle a stufa, ove gli aggiunti delle bagnaruole, de' sedili, de' tubi per il vapore manifestavano propriamente l' uso a cui erano adoperate. Si possono osservare i particolari di questi bagni e di stufe tali; in che vanno simiglianti, e in che siano diverse, nelle stufe che si dicono di Nerone (V. Tav. 9. Atlante di Pozzuoli.) e nelle adiacenti di Tritola, e nel così detto bagno di Cicerone.

In Baia poi nel bagno che si addimanda di Nerone e di Agrippina; (V. Tav. 22. Morgen: (1)) in Pozzuoli nel

(1) *Gabinetto delle più interessanti vedute degli antichi monumenti, esistenti in Pozzuoli, Cuma e Baja* ec. presso N. Gervasi.

bagno Ortodonico o meglio ne'suoi avvanzi bene sfigurati; e ai Bagnuoli ne' ripristinati bagni di Trentanelli chiunque può giovarsi dell' esempio, onde noi abbiamo tolto i nostri argomenti.

Depositi di acqua — Qui abbiamo inteso di discorrere finalmente de' cavamenti in alcuni monti per il deposito di acque potabili, in luoghi ove del tutto mancavano. L' acqua piovana o sorgevole di qualche vena era dagli antichi raccolta con molt' arte in un recipiente a più o meno grossa vasca, cavata più delle volte nel monte, ma sempre uniforme, dalla cui bocca verticale n' era attinta. Sicchè noi pare che abbiamo seguito ancora e l' arte e il metodo antichissimo. E in così fare la capace vasca di forma rettangolare si rivestiva d' intonaco fino a dove si doveva l' acqua alzare; e quando era di vasta mole se ne apriva uno o più spiragli, perchè l' acqua fosse più fresca nella state. In queste opere è da osservare quale un loro particolare, e tutto proprio un cordone d' intorno a piè delle pareti, di cemento a smalto, che impediva che l' acqua vi avesse potuto filtrare. E vi ha di quelle che hanno una scaletta interiore per pulirne il fondo di quando in quando. Ma se doveva servire ancora da purgatoio, oltre a conserva di acqua, aveva non solo quel fare delle piscine, ma il fondo a declive verso uno degli angoli, ove un condotto a strette grade di ferro, o ricoperto da una pietra bucata per mantenere i ciottoletti e il grosso del limo, faceva, che vi passasse l' acqua più purgata e distillata nel ricetto di sotto.

Seppero avvedutamente gli antichi non solo cercare le vene di acque chiuse ne' monti, e spillarle da terra a traforo o trivello, come un esempio in Cuma ci fa certi e un altro in Pompei; ma ebbero ancora molto accorgimento a trovare le sorgenti forando obbliquamente le rocce e adoperando una galleria inclinata che discenda notevolmente nel monte. Più che le nostre parole varranno meglio a per-

suadere i fatti per coloro che hanno visto la grotta Dragonaria nel Promontorio di Miseno. Di una grande forma rettangolare è questo cammino coperto, sostenuto da dodici pilastri di tufo, di cui alcuni suppliti con fabbrica. Ved. tav. 36. del Paoli. Il suolo sempre più declina fino al giungere che fa alla viva sorgente, come inclinata n' è tutta la galleria. L' acqua ottima a bere è verso l' angolo a mano diritta di chi entra, di cui se ne fa uso ancor oggi. Quest' opera e non la sola a noi pare che si debba attribuire ai vicini Cumani anzi che a' Romani.

Intanto non terremo parola di quei tanti fori a lunghissimi cuniculi che si veggono nelle sommità de' monticelli che circondano Napoli sottoposta; da poi che si riconoscono apertamente da tutti che sono veri condotti di acqua, onde la città era un tempo abbondantemente provveduta. Di questi cuniculi e de'ponti che li univano ognuno può riscontrare l'articolo, *acque* nell' opera nostra di Napoli e contorni.

Ora facendoci a riguardare le Catacombe di S. Gennaro senza quel velo innanzi alla mente di prevenzione chi non vedrebbe come diverse di stile e d' un lavorio più ricercato e ben condotto sieno queste cripte; da quel fare trascurato ed opposto de' cavamenti già discorsi? Nè vi ha chi possa inclinare a credere, che le Catacombe abbiano potuto servire a cave di pietre o a passaggi a traverso delle rocce. Qui non sono nè bagni nè terme, nè condotti per acqua o serbatoi: dappoichè i modi discorsi ed i particolari che sono in ciascuna specie de' cavamenti proposti mancano in queste cripte, le quali hanno i proprî ed esclusivi, che non solo le fanno diverse da quelle, ma opposte. Adunque questi ambulacri che non hanno potuto dar pietre a cagione del loro lavorio ad arco a nicchie semicircolari a loculi; a ricacciare le quali opere abbastanza finite e ben condotte, si dovea prima sgrossare e poi ripulire, onde si ebbe a cavar le pietre a scaglie anzi che a

grossi massi rettangolari accomodati per le fabbriche. Non sono a passaggi, perchè non hanno e non potevano avere veruna uscita oltre i due ingressi di ponente. E ancor meno per serbatoi di acque o per condotti.

Ma nel porre qui il piede sul limitare delle Catacombe fino all' ultima orma che lasciamo nell' estremo capo di queste vie a percorrere, noi di passo in passo non facciamo che calpestare un numero infinito di loculi; quando un avello medesimo delle volte sappiamo, che è stivato a ben cinque scheletri l' uno sopra dell' altro. E quelle celle sottoposte qui non mostrano abbastanza il modo di avere nuovi loculi in uno spazio che mancava ?.. Nè ci è dato di alzar gli occhi a riguardare intorno a noi, che non ci si fanno innanzi quei lunghi ordini di loculi nelle pareti e gli uni agli altri sovrapposti, di numero strabocchevole, e di varia dimensione, come varia era l'età e la persona. In mezzo a cui le grosse nicchie semicircolari poste in alto non avvisano dell' altro modo pur d' aver molti e nuovi loculi ? E vi ha anche un qualche loculo sulle pareti stesse degli spiragli, sicchè le sole volte ne sono senza. Onde il fine di tant' arte e studio non manifestano apertamente quel gran bisogno, che si ebbe ognora di cavar nuovi loculi; ed il modo seguito di averli ? A tante migliaia di tombe a tanti scheletri ed ossa non dobbiamo dire noi che vere cripte mortuarie siano queste !

TITOLO IV.

DI QUALI TEMPI SI CREDONO LE CATACOMBE.

CAPITOLO I.

Prima de' varî pareri degli Autori.

E poi che abbiamo discorso intorno alla condizione dei luoghi, ove i tanti sepolcri rinvenuti ci fanno certi degli antichi Cimiteri della città, ei è paruto di dover dire alcuna cosa della forma architettonica di queste cripte, e della loro ampiezza, le quali non comunicano con altre circostanti, e non sono a più ordini che le fanno sottoposte l'una all' altra come volgarmente e per errore si vogliono. Si è voluto in terzo luogo toccare per noi, dell' uso loro vero e antichissimo, mostrando le cinque specie di cavamenti, e come l' una sia diversa dalle altre, perchè l'uso era diverso ed opposto. Da ultimo ci facciamo a ragionare di quali tempi si hanno a credere che pur fossero queste opere sepolcrali e antichissime. Noi abbiamo voluto procedere cauti e sicuri e recar prima l' avviso di autorevoli scrittori che le abbiano e viste e descritte.

Il Chiaro Millin nel suo dizionario delle belle arti a pag: 205. del tomo primo non si mostra dubbio, » che questi cavamenti nelle rocce avessero dovuto servire a sepolture; e di quelle che anticamente si diceano ipogei cripte cimiteri. E qui si fa a discorrere che in alcuni paesi le Catacombe siano state adoperate a diversi usi. In Siracusa erano e di prigione e cimitero pubblico. E segue a dire

lo stesso autore: nei primi secoli del cristianesimo il nome di Catacombe destava l'idea religiosa delle tombe de'Martiri. La pietà fece di questi luoghi un santuario a cagione di aver servito e di rifugio e di sepoltura ai primi cristiani perseguitati. E benchè alcuni hanno voluto provare la congettura ridicola che le Catacombe sieno state cavate da cristiani per nascondersi in tempi di persecuzione, sembra più naturale che fossero di ricovero nelle persecuzioni; pensando pure che queste grotte già cavate a cimiteri esser dovevano in grande venerazione per il rispetto che gli antichi portavano alle tombe, la cui inviolabilità faceva più sicuro l' asilo, a cui i proscritti traevano a celarsi. Ma è a credere poi che le cappelle cristiane e gli altari, che si veggono in queste Catacombe fossero di tempi posteriori, quando la loro religione era stata pubblicamente ricevuta, e dagli Imperatori seguita, perchè fosse dato ai fedeli di ragunarsi e celebrare i misteri sulle tombe de' Martiri e de' Santi. Ma qui egli crede che queste grotte abbiano da prima servito a cave anche di pietre; onde noi andiamo contenti di aver già esaminato distesamente nel titolo antecedente il lavorio antichissimo di queste cripte, diverso da quel fare delle cave di pietra, onde ci rivolgiamo ora ai nostri patrî autori e alle nostre Catacombe.

Cesare d' Engenio nella sua Napoli sacra a pag. 623. avvisa primamente: che gli antichi, come dittava la legge delle XII. tavole non costumavano seppellire i morti dentro la città, ma sol seppellivano quei, che dopo notabile vittoria avessero trionfato; e segue poi a pag. 624. a raccontare, come i cristiani fabbricassero presso di quelli (cimiteri pubblici) alcuni luoghi non solo per ritirarsi quando fuggivano dalla persecuzione degli infedeli, ma per abitarvi e congregarsi alli divini ufficî. Le quali parole sono poi riportate fedelmente da Pompeo Sarnelli nella sua guida per i forestieri intorno alla città di Napoli dell' anno 1692.

Carlo Celano nella giornata 7.ª a pag. 42. nell' edizione

4

dell' anno 1724. così discorre : la nostra Napoli essendo una e forse la più famosa delle città italogreche, osservò le leggi costumi e riti di quell' Atene, dalla quale traeva l' origine. Ebbe i suoi famosi teatri ginnasî e terme, volle anche per costituirsi città perfetta avere il suo cimitero; e qui lo costruì un miglio distante dalla città. Or questo costume non solo fu osservato in Napoli in tempo ch' ella era totalmente greca, ma anco ne' tempi de' romani e dei nostri primi cristiani.

Niccolò Carletti a pag. 327. dice così: in questo luogo dunque ebbe la città nostra il gran cimitero. . . . . . e sappiamo dalla storia che vi furono sepolti i nostri concittadini non meno ne' primi tempi, che totalmente vivevano alla greca, che in appresso a' tempi de' romani e di poi a' tempi de' primi cristiani.

Giuseppe Galanti non fa che riportare le opinioni d' altrui e a pag. 75. e seguenti discorre : si è detto da taluni che queste grotte furono scavate da' primi cristiani per formarsi un ricovero contro le persecuzioni, ... e si è detto da altri, che questi erano i luoghi destinati alle sepolture degli antichi . . . .vi ha pure chi ha sostenuto che tali scavi sieno stati fatti per trarne dell' arena per gli edificì. . . . e ultimamente il nostro Alesio Pelliccia in una sua opera ha opinato, che queste fossero antiche strade sotterranee per la comunicazione della città.

Lorenzo Giustiniani a pag. 102. nella sua opera dello scovrimento di un sepolcreto greco romano, vuole che queste sepolture dette Catacombe fossero appunto quelle che ci vengono descritte da molti autori, per uso della plebe.

E Giuseppe Sigismondo nel riportare le medesime opinioni di altri intorno alle Catacombe vi aggiugne e crede: che fossero sepolture, che abbiano servito in tempi dei gentili, e poscia dei cristiani; giacchè a costoro in tempo di persecuzioni sarebbe stato impossibile di celarsi in questi

luoghi, e far tante cave senza darne indizio ai loro persecutori; e questa ha dovuto essere opera di lunga serie di anni e comandata, o per lo meno permessa dalla pubblica autorità ».

Non abbiamo creduto di avere a riportare altri passaggi di autori, che non ne mancano: perchè ci è sembrato, gli uni non aver fatto che seguire o riportare le parole degli altri. Ora dietro questa generale rassegna non ci è dubbio di scorgere che tutti le credessero non opere cristiane, e le ragioni più o meno buone di costoro veggiamo rispondere strettamente ai fatti: ma la più parte mostra di piegare poi nella opposta sentenza, che fossero di origine greca. E noi senza più, seguendo le loro autorevoli parole che queste opere non sono da attribuire ai primi cristiani, perchè di tempi assai più remoti, non temiamo di poter dire un pensiero, che non hanno potuto essere nè greche nè romane. E non deve indurci in errore la presente condizione di questi sepolcreti, i quali mostrano e nelle pitture e in quei simboli le ultime memorie de' cristiani. Perchè innanzi al Santo Segno di nostra redenzione e salute cader dovettero con quei vecchi errori e riti e costumanze greche o romane che fossero. Onde noi in difetto di prischi monumenti e alcuna memoria, perchè le iscrizioni che abbiamo voluto raccogliere sono di tempi non molto lontani e cristiane, ci siamo attenuti strettamente a quello che si ha di vero antico, le sole antichissime cave, esaminando meglio e nuovamente la loro forma architettonica, e materiale.

Dappoichè avendo riconosciuto, che le due Catacombe non sono di un'epoca medesima, ci è paruto di dover discorrere di questa loro differenza di tempi, non tanto perchè questo nuovo particolare faceva mestieri che non fosse ignorato, ma più che ogni altra cosa, perchè noi speriamo che debba riuscire giovevole e grato, dimostrando sempre più che queste opere non sono cristiane, ma antichissime.

E riportando nuovi fatti, che per una pratica costante, e moltiplici osservazioni ci hanno resi sicuri, che questa longeva costumanza di seppellire non sia nè de' romani nè de' greci tempi, ci facciamo più indietro ad indagare presso i popoli primitivi alcun esempio che meglio si confaccia a questa maniera di sepolture cavate nella roccia.

CAPITOLO II.

Della differenza dei tempi che mostrano le due Catacombe.

Ora tornando di nuovo sopra a queste opere monolite per notare alcuni particolari che ne indicassero l'epoca loro antichissima, abbiamo osservato che non erano di un tempo medesimo. La maniera dell' uno e dell' altro lavorio diverso e distinto, non che l' ampiezza loro appalesano apertamente, che si dovette durar molta fatica e lungo tempo a cavare una tanta mole, e così vasta e malagevole; per modo che l' una Catacomba debba precedere di tempo certamente l' altra. A riguardarle d' artisti più che da semplici amatori, a colpo d' occhio sicuro possiamo vedere come l'euritmia vada diversa in entrambe. Dappoichè quel fare liberissimo che osservammo nell' andamento segnatamente dell' ambulacro massimo in quella di sopra, si scorge ad occhio veggente da per ognidove anche nelle sue parti, e male noi possiamo allogarlo a costo al lavorio finito dell'altra, meglio condotta d' assai: sia per quella disposizione dei suoi ambulacri minori, sia per l' accordo che questi hanno con l' euritmia dell' ambulacro massimo. Onde le due maniere diverse l' una più irregolare e libera, e più finita ed ordinata l' altra, mostrano la diversità delle due Catacombe non solo nell' opera, ma nel tempo. E guardando sopra la Tav. 1ª. si vede all' ambulacro di mezzo fiancheggiare un secondo da

mezzogiorno, e un terzo dal lato opposto di settentrione, il quale non mostra di essere compiuto, perchè non aggiugne l'intera lunghezza degli altri due. Questo primo particolare cresce maggior chiarezza al nostro dire che dopo di aver compiuta la Catacomba di sopra, pare che si avesse dovuto dar opera a questa seconda, la quale in alcune sue parti dà vista di un cavamento non terminato. E qui giova di aver sotto gli occhi ambo le piante, e distinguere gl'ambulacri massimi da quelli minori, per osservare come i due primi terminassero dalla parte d'oriente, che pur sono interamente compiuti; ove lo spazio mancava nel monte a volerli di là protrarre più innanzi; e notare l'uno e l'altro fondo spianato e finito con alcun loculo quivi cavato, che mostrano abbastanza il confine di quelli. Non è così poi negl'ambulacri minori, ove l'occhio d'un artista non tarderà a scovrire di alcuni ch'erano in atto di proseguire più addentro i cavamenti, e che si sovrastette come da noi si è toccato innanzi. Ma nell'esaminare che facciamo partitamente nei loro capi, come terminassero gl'ambulacri minori della Catacomba di sopra, veggiamo i più che guardano verso il mezzogiorno tutti compiuti, e solo due o tre dalla parte di settentrione dar alcun segno di proseguimento a cavare. E nella Catacomba poi di sotto si ha d'ambo i lati sia meridionale che settentrionale, di molti ambulacri, che mostrano le vestigia di una interrotta e non terminata escavazione. In quella parte che per molti ed intricati ambulacri fu detta e si dice ancora volgarmente Laberinto, il primo ambulacro che corre a traverso lungo il lato dell'ambulacro massimo da noi accennato di sopra, è di sicuro esempio, perchè era in atto di manifesto proseguimento nel tagliare che si faceva, a coloro che vogliono prestar fede ai proprî occhi; onde siamo certi, che dopo di quella si ebbe a cavare questa seconda Catacomba, la quale non è compiuta interamente nelle sue parti, perchè molte sono rimaste non compiute ed interrotte.

Nè sono gli spiragli poco argomento a mostrare, che l' una sia posteriore all' altra; perchè l' uso costante degli spiragli più che in qualunque altra specie di sotterranei, in questi necessarissimi, ci fa manifesto come la Catacomba di sotto non è da tutti i suoi lati illuminata di spiragli, qual era quella di sopra pur intieramente finita. Ma ci ricorda di aver discorso innanzi, che la condizione dei luoghi non era d' ostacolo a quei tanti spiragli, che la riempiscono di luce quasi in ogni suo angolo; onde è bene di conchiudere che adoperati quivi con arte a noi sono di non poco indizio, che fosse già cavata per intiero e compiuta.

Per l' opposto in quella di sotto la qualità degli spiragli che vi sono, e il difetto di quelli che vi mancano, sembra che avvisassero che questa sia stata incominciata alcun tempo dopo dell' altra. E qui ci si conceda di dividere la Catacomba in tre parti, in quella centrale, ossia ambulacro di mezzo, in meridionale e in settentrionale. Ora da questo lato precisamente assai vasto ed esteso manca per tutto di lumi, e di ventilatura, perchè non si hanno potuto adoperare spiragli di sorta. Onde a noi si fa aperto, che il non aver voluto violare quelle cripte della Catacomba di sopra, che si avrebbero dovuto certamente tagliare per aprirvi alcuno spiraglio, è il più sicuro argomento che la Catacomba superiore fosse prima che l' altra, perchè di manifesto impedimento. E facendoci a riguardare ora l' ambulacro di mezzo, tanto lo spiraglio del fondo che lo attraversa quasi a lungo per intiero, quanto quelli sull' ingresso (V. Tav: 1ª.) vi parrà quello sforzo non naturale a cavarli, che non si ebbe in quelli dell' altra Catacomba. E il primo spiraglio a fornice che noi incontriamo sul fronte della Catacomba e per metà già tronco, doveva dar solo lume al vestibulo, ma non poteva mandar la sua luce sull' ingresso dell' ambulacro d' incontro; onde fu bisogno che lo spiraglio del fondo, quello

posto in alto, col suo raggio inclinato avesse dovuto mandare la sua luce per tutto l' ambulacro; perchè avendosi incominciato l' arco dell' ingresso alquanto più elevato e vasto, si dovette abbassare di un tratto per non andare ad incontrare la parte superiore piena di loculi. Nella parte meridionale non abbiamo che due spiragli piramidali, e priva nel resto e mancante di alcun altro che le avesse dato maggior luce e ventilatura desiderabile.

Ora l' una e l' altra Catacomba, che sono state lavoro di molto tempo, e questa posteriore anche di epoca a quella di sopra, e certamente non le sole, che si hanno di questo genere in Napoli, se si vogliono per cristiane avrebbero dovuto essere di quei tempi, in cui la religione non avesse temuto di mostrarsi ai popoli che già l' invocavano: quando le Basiliche che sul finire del 5°. secolo furono dalla Santità di Severo Vescovo accomodate ai riti ed ai divini ufficî cristiani. Ma precisamente questa Basilica che il Santo uomo intitolava del nome di S. Gennaro martire non ci fa dubbî, che fosse di quei tempi bassi, quando le Catacombe erano già di Cimitero pubblico; perchè il fare e la maniera sia di questa che di quelle mostrano un lavoro diverso e meno antico l' uno dagl' altri. E noi pensiamo che la pietà di tant' uomo movesse a così fare, per santificar que' luoghi, in cui vedeva inonorate e confuse giacere in pubbliche cripte le ossa e le ceneri dei Santi e dei battezzati in mezzo a quelle di genti non morte in grembo della Chiesa.

Laonde andiamo certi della santificazione che si fece di questi sepolcreti, ma non del tempo in che furono fatte queste opere: le quali richiedevano moltissimo lavoro, e molto tempo di alcun secolo, perchè fossero intieramente compiute, come sono in molte loro parti.

E non avendo potuto avere il loro cominciamento in quei primi secoli del Cristianesimo a cagione delle tante e feroci persecuzioni, ci conviene di farci indietro ed inda-

gare se non la vera, almeno la più probabile loro origine.

CAPITOLO III.

Che le Catacombe non sono nè greche nè romane, e nostra congettura.

Si è da noi toccato che queste opere antichissime non ebbero certo da' cristiani cominciamento: è nostro debito di dire ora brevemente che non siano nè di romana origine nè di greca. Ebbero i romani i loro monumenti che vollero con molto senno continuamente stassero innanzi agli occhi di tutti, perchè ammonissero potentemente agli avvenire di patrî esempî e durabili. Da principio furono rozzi ceppi e semplici, posti sopra i cadaveri, onde il φιλαξ dei greci e il *cippus* dei latini suona in entrambi sepolcro. La prima costumanza di seppellire i morti pare che fosse quella di umare pietosamente i cadaveri; e dal qual atto di pietà filiale verso i maggiori vuole il Vico derivasse *humanitas* a' latini. E gli Ateniesi che sopra tutti quelli di grecia erano tenuti umanissimi, al dir di Cicerone (1) furono i primi che avessero costume di umare i defunti, e che fin dal tempo di Cecrope mantennero di poi. E in Omero in quel primo pittore delle memorie antiche si ha che Erato moglie a Periandro; e in Tucidide (2) che Braside fossero entrambe umate. E Petronio chiama da ultimo greco l'uso di umare (3).

In quanto al sito Platone (4) ci ricorda che i greci soleano fare i sepolcri in luoghi incolti e innocenti, lonta-

(1) Lib. II. de Legib:
(2) Lib. IV.
(3) Satyricon cap. 3.
(4) De leg: lib. XII.

no dalla città. E pare che scegliessero più delle volte il rialto dei monticelli, come S. Isidoro (1) e S. Epifanio (2) ci hanno lasciato scritto, o pure dentro dei monti. Le parole di Demostene (3) mostrano di dire lo stesso. Dai fatti però troviamo che i romani usassero di porre i loro sepolcri lungo le pubbliche vie, la quale costumanza fosse anche comune ai greci ci fa certi la testimonianza delle pitture che noi troviamo nei vasi sepolcrali, che il più delle volte ci rappresentano e il *cippus* e i viandanti. Ma nelle nostre regioni ci è dato sovente di vedere di quelli antichi sepolcreti, ove sopra antichi avelli greci stavano altri di romani. I quali dice Svetonio portavano un immenso amore agli oggetti greci, che soleano frugare ne' sepolcri, per ricercarli.

E noi pratichi per lunghi anni e molte escavazioni, e delle costumanze greche e romane osiamo di proporre ai nostri lettori l' opera nostra già messa a stampa è molto tempo passato — il *Metodo per frugare i sepolcri degli antichi* — nella quale troveranno come i romani seppellissero ed i greci, e come i cristiani di poi. Onde ci sia concesso di poter dire che la differenza che noi abbiamo trovato dei cadaveri che i romani costumavano di bruciare in quanto al minor numero di quelli che umavano, non era meno di 90. rispetto a 10. Quando all' opposto presso i greci sopra un 10. combusti si hanno i 90. sepolti integri.

E qui cade in acconcio di avvertire che per quanto abbiamo studiosamente frugato in queste nostre cripte non ci fu dato di scovrirne alcun angolo posto a colombario: ma sibbene abbiamo avuto in sorte di rinvenire due olle piene di ceneri, riposte in mezzo al terriccio dei loculi dentro

(1) Origin: lib. 15. cap. 12.
(2) Lib. 5. Adversar. cap. 16
(3) Orat. Adv. Ebuli.

nel così detto Laberinto, con qualche sospetto di altri resti di cenere. E sono queste le due cose da non attribuire ai cristiani. Vero è che il sepolcro presso S. M.ª della Vita, e l'altro a canto della Sanità, e quelli dei così detti Eunostidi e del Vicolo de' Lammatari, tutto che greci o romani che sieno, sono simigliantissimi alle nostre cripte di S. Gennaro, perchè interamente cavate nella roccia. Ma è da por mente che questi non sono che privati sepolcri, e non come a quelle, pubblici Cimiteri. Quando d'altra parte nè a Cuma, nè a Pesto, città greche ed antichissime, non si rinviene questa maniera di sepolcreti, o pubbliche cripte. Ne' monticelli di Cuma segnatamente vi abbiamo scorto ogni altro genere di cavamenti fuori che questo di siffatti cimiteri. Noi però abbiamo fatto menzione nella nostra opera detta di sopra — Metodo per rinvenire i sepolcri — d'una tomba privata parimenti cavata nella roccia che noi abbiamo creduto di chiamarla all'egizia, perchè mostrava quel costume d'oriente. E non potremmo queste opere monolite e longeve crederle se non anteriori, almeno di quei tempi medesimi di che sono quei resti maestosi del tempio di Apollo sulla rocca di Cuma; o quelle stupende moli che si ammirano dopo tanti secoli nella deserta pianura di Pesto!

Ma ponendo mente al far grave degli asiatici e degli egizî abbiamo creduto che le nostre cripte maestose e antichissime abbiano ad allogarsi in quei medesimi tempi, in cui i vetusti sepolcri non ha molto scoverti in Orchia e Castel d'Asso(1), e gli altri di Canino e di Corneto (2), vanno posti quali vecchie reliquie sepolcrali dell'Etruria media, cavate nella rocca; le quali bene si confanno con questa maniera grave delle nostre cripte presso quei popoli anteriori ai nostri greci. E noi non ci facciamo lungi del vero a volerle cre-

(1) V. Ragionamenti d'Orioli pubblicati dal Ch: Inghirami.
(2) V. Istituto Archeologico di Roma.

dere antichissime e di stile e maniera orientali come porta opinione l' autore della nota che noi troviamo posta nell'Italia descritta e dipinta a pag. 318. che legge così: con buona pace del Sig. Ferjasse noi non crediamo, e con noi è l'opinione di tutti i dotti che le caverne d' Ispica siano state un tempo una città abitata da gente viva, ma in vece crediamo che fosse una vera necropoli, come lo attestano simili monumenti esistenti nell' Asia minore, nell' Arabia petrea, nell' Egitto, nell' Etruria marittima, a Malta, a Gozo, e perfino nell' isola di Teneriffa. Queste rocce intagliate a modo di celle e gallerie servivano di sepoltura nei tempi della più remota antichità. Esse sono le più grandi orme monumentali impresse dai primi popoli, che vissero vita stanziata. L' uso di cavare ampî sepolcri nel vivo masso è l' uso più antico, che ci annunzia l' epoca patriarcale, quando i capi delle famiglie e delle tribù, essendo padri sacerdoti e re si credeva che presedessero al governo delle tribù, e delle famiglie, anche dopo la morte, per cui le domestiche e le pubbliche adunanze nelle più importanti circostanze della vita si teneano nelle caverne, ove riposavano le loro ossa. Ecco il motivo per cui la tradizione ha tramandata l' idea che questi antri sepolcrali fossero vere città. *C. P.*



SPIEGAZIONE

DELLE

TAVOLE

Da servire per guida pratica o di manuduzione per quelli che desiderano conoscere partitamente quanto vi ha di più rimarcabile nelle Catacombe.

AVVERTENZE.

1. Le parti segnate a scuro indicano monte. Allorchè esse terminano a linee rette indicano che l' opera era del tutto finita, quando a linee ondeggianti che doveva continuarsi.

2. Le parti segnate a tratti paralleli indicano mura moderne.

3. Le linee a puntini indicano luoghi sottoposti; solamente nel pronao o vestibulo del piano superiore (Tav. 2.ª lett.A) e nella stanza della colonna (Tav. 1.ª lett. E.) indicano le forme delle parti superiori.

4. Il metodo da noi prescelto è quello di camminare sempre sulla diritta col quale ordine sono disposti i numeri nelle tavole. Con questo metodo si giunge ad uscire da qualunque circoscritto edificio, sia esso per quanto si voglia laberintico.

TAVOLA PRIMA.

A. Basilica detta di S. Gennaro
B. Vestibulo o pronao
CC. Ambulacro massimo
DD. Ambulacro grande
E. Stanza della colonna
F. Laberinto
G. Pianta della cella n.° 36
H. Spaccato della detta sulla linea *c. d.*
I. Ambulacro. Vedi n.° 42.
K. Varie concamerazioni già note; ma non ha guari principiate ad essere frugate. Vedi Tav. 5.ª n.° II. B. 46
L. Spaccato dell'ambulacro C. del piano superiore
M. Taglio della cella n.° 7. del detto piano.

A. Basilica, nella quale è fama fosse deposto il corpo del Martire S. Gennaro trasportato con solenne pompa e festa da Marciano, ove di nascosto dopo il martirio era stato dai suoi seppellito. All' insù del limitare presente di essa vedesi un' avvanzo di spiraglio, sotto la cui volta evvi dipinto, circondato da una striscia di color rosso, simile ad un' ellissi, il Salvatore di forma colossale con l' una mano benedicendo secondo il greco rito, e coll' altra tenendo un libro aperto, sul quale sono scritte le seguenti parole:

EGO SUM
LUX MU
NDI QUIS
EQUITURME
IN ARULAM
TE. . . . .

Fuori dell' ellissi ai due lati del Salvatore, ma di minor grandezza, sono effigiati due angeli con turiboli in

mano, dei quali sotto quello a sinistra essendo caduta una parte d' intonaco apparve questa mutila iscrizione :

. . EITI . . . CON . .
. NIE . . . TIS ⁝ REQUIEM ⁝ ANIMIS ⁝
VESTRIS ⁝ IUGUM ⁝ ENIM ⁝ ME ⁝
. . STE . . . . . .
. . FEST ✝ .

Il Pelliccia (1) tien tal dipintura del X. secolo.

Agli estremi superiori dell' ellissi sporge fuori un filetto di stucco, il quale per l' ufficio cui esso era destinato di far distillar cioè le acque, che scorrevano lungo lo spiraglio, più acconciamente gocciolatoio dirsi potrebbe. A due parti della bocca dello spiraglio si veggono dieci buchi, cinque per ogni una, i quali essendo situati ad uguale intervallo, e livello danno chiaramente a divedere di aver contenuto grada di ferro. Agli estremi inferiori poi si veggono le orme di una colonna.

1. Latibulo su cui avvene altro, ove si veggono dipinti de' cerchi e bei ornati, i quali mostrano d' esser stati prima graffiti, e poi coloriti.

2. Latibulo simile al precedente chiuso parte da muro (2) sul quale avvi bella dipintura, la maggior parte co-

(1) Dissert. *De Coemeterio seu Catacumba Neapolit. pag. 138.*

(2) Opiniamo che detto muro fosse stato innalzato, per dividere questi ambulacri dalla Basilica; poichè anticamente presso i Cristiani era costume di non seppellirvi i cadaveri, come si rileva da' canoni di vari concili, e sopratutto dal canone quadragesimo terzo del concilio Brachmanense, che suona così: *Ut corpora defunctorum nullo modo in Basilica Sanctorum sepeliantur; sed si necesse est, de foris circa murum Basilicae usque adeo non abhorret; nam si firmissimum hoc privilegium usque nunc manet Civitates, ut nullo modo intra ambitus murorum cujuslibet defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium martyrum debet reverentia obtinere.*

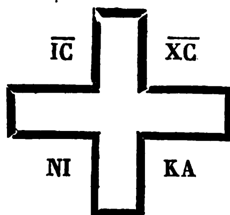
verta di durissimo nitro, rappresentante uomo con diadema in testa nel lato sinistro, e nel destro altro uomo genuflesso con due torchi accesi nelle mani.

3. Spranga verticale (1) situata in mezzo a due dipinti, l' uno guasto nelle parti superiori, l' altro rappresentante due immagini con nimbi, (forse S. Pietro e S. Paolo) delle quali la prima vestita pontificalmente con pallio e scarpe bianche, e croci di color celeste sul tomaio; la seconda con lunga veste e sandali giusta il costume dell' età degli Apostoli. Esso per la foggia onde sono addobbate le figure non sembra anteriore al IX secolo, poichè l' usanza di pingere nimbi sulla testa de' Santi non s' introdusse prima del V. secolo; nè il rappresentare Vescovi così calzati fu in voga pria del IX. Vedi Pell. Cit. Diss. pag. 139. e seguenti.

Sotto alle descritte figure su fascia di color rosso avvi questa iscrizione votiva:

VOTUM SOLBIMUS (*sic*) NOS CUIUS NOMINA DEUS SCIT,

e più giù



Ιησυς Χριστος νικα. *Jesus Christus vincit.*

---

(1) In questa spranga vi dovette essere pilastro di marmo, come dimostrano i segni lasciativi, e la natura del cemento che è tra le pitture: oltre a ciò avendoci collocata una tavola scannellata di marmo, vi calzò a capello in senso orizzontale.

4. Ambulacro. In esso è da osservarsi un loculo il quale era al di dentro rivestito da grandi tavole di marmo con cornici verso il lato superiore, una delle quali per esser nella parte rivolta al monte intagliata ci sembrò frammento di fregio. (Ved. Tav. 4.ª)

Alquanto più in là a destra evvi un piccolo loculo, la cui cona è tutta adorna di bellissimo musaico il migliore di quanti sono nelle cripte conservati.

5. Loculo con fornice. In esso scorgonsi tre figure, quella di mezzo è un Vescovo vestito alla greca con nimbo in testa avendo le mani aperte in atto di pregare, le due che le sono da costa sono tanto guaste, che appena e malagevolmente si possono discernere. Intorno al giro della volta vedonsi dei brani d' una iscrizione, i quali per quanto ci siamo ingegnati non siamo giunti a leggere.

6. Loculo simile all' anzidetto avendo dipinte altrettante figure, delle quali quella di mezzo è del pari un Vescovo vestito ed atteggiato ugualmente che il precedente, le due de'lati, (che fanno vista di pregare) quella del destro vestita di tunica bianca con nastri rossi sembra muliebre, l'altra del sinistro con veste addosso con l' orlo del pari rosso, virile. A diritta nell' estremità del fornice leggesi in caratteri bianchi:

P
O (*sic*)
A
V
L
V

7. Sepolcro di un tale Antonio Sorrentino rettore dello stabilimento morto nell'Aprile del 1827. a cui è apposta la seguente iscrizione:

ANTONIO SORRENTINO RECTORI SACROR. IN
HOSPITIO Q. PROCURAVIT AD CARITATEM PATRIAM
V. A. LXIII. M. VI. D. XXVI.
OB. XIII. K. APR. CIƆIƆCCCXXVII IN PACE
SORORES NEPOTES BUONOCORE E SUPR. VOLUNT.

8. Sedia Vescovile, intagliata a rilievo nel monte, non dissimile da quella di S.Maria della Sanità (1). Ella del pari che tutta la Basilica, parte per l'umidità del sito, parte pel tempo, e più per l'obblio in cui si giacevano, venute a molto deturpamento furono da' Signori della piazza del Popolo che reggevano quel luogo nel 1702. non pure restaurate, ma abbellite in guisa, da prendere detta Basilica forma di Cappella; come dimostra l'iscrizione che sotto riportiamo, la quale giace al sommo dell' uscio della porta che dall' interno dell' attuale Chiesa dà alle Catacombe.

(1) Questa sedia, rilevata ancora nel tufo, fu serbata intatta nel tagliarsi l'antica basilica, ch' esisteva innanzi alla Catacomba di S. Gaudioso, per edificarvi la presente chiesa e fu situata nella seconda cappella *in cornu evangelii*, detta di S. Tommaso, ove finora si osserva colla seguente iscrizione.

Episcopalium functionum sedes, quam S. Nostrianus Neapolitanus Antistes, Sanctus Gaudiosus Bithiniae Episcopus, aliiq. Praesules in antiquis his christianorum coemeteriis decorarunt.

D. O. M.
SACRUM HOC
DIV TENEBRIS ABDITUM ,
NUNC ARIS ILLUSTRATUM ,
FACIBUS DIVINO CULTUI ARDENS ,
ANTRUM ,
CIVES ADORATUM ACCURRITE ,
FLORUM CUMULOS SPARGITE.
HIC OLIM POSUIT
DIVUS SEVERUS NEAPOLITANAE URBIS PATRITIUS ANTISTES,
APTO ADORANDUM SECESSU ,
VETUSTAM LAPIDIBUS EXSTRUCTAM SEDEM
CUI
PERACTORUM ANNORUM SEVERITAS,
SEVERI VENERATA SPECUM
PEPERCIT
NUPER AUTEM ,
AD SACELLI FORMAM REDUCTUM
SAXORUMQUE FRAGMINIBUS RESTAURATUM,
DIVO IANUARIO MARTYRI,
PARTENOPEAE CIVITATIS
INTER CAELICOS PATRONOS ANTESIGNANO ,
HUIUS CAENOBII PRAEFECTI
OBSEQUENTISSIMI
PP.

FRANCISCUS DE ANNA , DUX CASTRIGRANDINIS POPULARIS ORDINIS TRIBUNUS, V. I. D. BALTHASSAR PISANUS, CAROLUS ANTONIUS MASTELLONUS , SILVESTER FERRARIUS, NICOLAUS LAETITIA , NICOLAUS DURANTE , FERDINANDUS ZEULA ;

ANNO A VIRGINIS PUERPERIO MDCCII.

Immediatamente dopo la descritta sedia avvi una cella aperta in Decembre 1838. Essa è circoscritta da tufo al pari dei tre ambulacri innanzi discorsi. Non avendo potuto osservarla per rilevarne i particolari la segniamo semplicemente sulla pianta.

9. Frammento dell' antico altare sito dirimpetto alla sedia. Esso costruito secondo l'antica forma (non ancora andata affatto in disuso) non dovea essere, come da ciò che ne avvanza si rileva, nè lungo oltre i sette, nè alto oltre i quattro palmi, perchè il Vescovo ivi stante la faccia rivolta alla soglia, sia che in piedi, sia che seduto operasse le cose sacre, potesse essere senza fatica dall' adunato popolo veduto. Sul suo intonaco evvi dipinta a color rosso una croce con raggi all' intorno, ai lati della quale di ottimo carattere vedesi scritto così:



L'anno 1701. il Cardinale Giacomo Cantelmo, allora Arcivescovo di Napoli, fece imporre a questo frammento un altare di marmo, cui ornò di arredi marmorei, avente scolpito sotto la menza a basso rilievo l'effigie di S. Gennaro con questa iscrizione:

DIVO IANUARIO URBIS, REGNIQ: PATRONO, PRIMAM HAC IN CRYPTA ECCLESIAM, QUAM SANCTUS SEVERUS NEAP. ANTISTES IV. SAL. HUM. SAECULO DICAVIT, IBIQ: SANCTISSIMI MARTYRIS CORPUS E PUTEOLIS TRASLATUM PROPRIIS CONDIDIT MANIBUS, ARA ERECTA RESTITUIT IACOBUS CARD. CANTELMUS ARCHIEP. NEAP. ANNO DOM. MDCCI.

Non ha guari tempo questo altare fu traslogato nella presente chiesa ; ma i suoi arredi marmorei si lasciarono sull' altro altare di stucco che ora si vede.

10. Pilastrini moderni di piperno, ora con due capitelli corintî sopra. In questo luogo in loro vece vi doveano essere un tempo due piloni , come mostrano le imposte dell'arco sotto la volta , maravigliosa per la somma arte onde venne nel monte incavata ; salvo che quella parte la quale covre la tribuna non sembra con pari maestria condotta , il che c' induce a tenere essere stata fatta a tempo che questo ambulacro fu in Basilica converso , quando le arti dalla somma altezza cui erano salite vennero declinando.

11. Intonaco soprapposto ad altro intonaco , ambo con figure sagre dipinti.

B. Vestibulo , nella cui volta maestrevolmente a cassettoni divisa si veggono ritratti, ove cervi capri tigri, ove mascheroni e simili , e nella parete di fronte evvi un intonaco soprapposto con sagra dipintura.

12. Cappelletta, la cui volta sostenuta al di fuori da due colonnette rilevate nel monte, è ornata di musaico ; e le pareti d'immagini sagre ritratte su di un sottilissimo stucco soprapposto ad altro più antico dipinto parimenti. Nella parete di mezzo sotto le vestigia di un Salvatore a mezzo busto (1) evvi l'effigie di S. Agata, S. Caterina, S. Eugenia, a destra S. Giuliana, ed a sinistra, S. Margherita, ciascuna, avendo secondo l' uso de' mezzi tempi , presso la testa il suo nome scritto così:

SCA		S		AGA		SCA
EVGEN	(*testa*)	C	(*testa*)	THE	(*testa*)	ESCATERI
I		A				N
A						A

S.	MAR	(*testa*)	GARITA	S	(*testa*)	IVLT
C				C		A
A				A		N
						E
						S

(1) A tempo del Pelliccia vi si leggeva sotto questa iscrizione DIE XII. INTRAMUS....ERIT LOCI HUIUS.... Ved. Cit. Diss. pag. 142.

CC. Ambulacro massimo. Appena entrato in questo ambulacro si scorge in alto una cella appartenente al piano superiore. Su questo fatto vedi lett: M.tav: 2.ª n.° 7. e pag: 28. e 55.

13. Loculo, nel quale si osservano resti della chiusura di tufo, sull' intonaco della quale vi sono due figure dipinte, e la seguente iscrizione:

. . . .

VIXIT M

P

ANNOS. LV.

ET FILIA IP

. EIVS. . . .

XXXVII.

Sotto osservasi una nicchietta larga $^3/_4$ di palmo circa, delle quali se ne veggono parecchie nelle Catacombe, che potevano servire a riporci lume. Ved. *Bosio Roma Sotterranea* pag. 303.

14. Latibulo, in fondo al quale evvi dipinto in campo bianco un pavone circondato da vasi nastri ed uccelli, e nella parete sinistra otto persone coperte da lunghe toghe.

15. Latibulo al descritto simigliante, eccetto che nel fondo evvi dipinto un vaso di fiori, e ne'due lati due putti, dei quali quello a destra tiene un martello.

16. Scaletta antica che conduce al piano superiore.

DD. Grande ambulacro.

17. Cella con altra sottoposta.

18. Ambulacro, frugandosi il quale in Gen. 1839. si rinvennero varie tegole segnate con suggelli, (Vedi. Tav.5.ª) e varî frammenti di lucerne.

E. Gran cella di pianta irregolare, coverta da fornice piramidale, avente in mezzo una colonna di marmo con iscrizione greca ed ebraica, da noi recata nella tav. 4.ª n.° 8.

Varî sono i nomi che si sono dati a questo luogo: chi l' ha chiamato piazzetta, chi stanza del consiglio; taluni

stanza del congresso, altri foro , alcuni altri tempio di Priapo : nè vi mancano alcuni che l'hanno rotonda o stanza della colonna appellato. Oltre a queste ha avuto altre denominanze che noi diremmo se la decenza ce'l permettesse.

È d' avvertire che il suolo è disseminato di loculi, come si è detto da noi intorno all' intero suolo delle Catacombe avendo quivi voluto fare alcuni saggi. Abbiamo trovato ancora che la parte inferiore delle pareti era parimenti incavata a sarcofagi fino all' altezza che si trova coverta tuttora dal terriccio cadutovi.

19. Ambulacro, che non era praticabile prima di Gennaio 1839. per esser ingombrato sino alla sommità da una gran quantità di loculi formati da pietre e cemento , i quali disfatti si rinvennero parecchie lucerne di creta cotta in parte infrante , con varî emblemi cristiani , ma tutte di bassa lega , tranne poche di miglior qualità ; ed alquante tegole segnate con suggelli. (Ved. tav. 5ª. N.° I.)

20. Ambulacro frugato anche in Gennaio 1839. In esso si rinvennero varie lucerne simili alle precedenti , ed alcuni tegoli scritti , da noi riportati nella tav. 5.ª N.° I.

21. Loculo prima graffito , e poi dipinto.

22. Angustissima stradetta , in fondo della quale eravi un picciolo foro, ora otturato, d'onde i ciceroni un tempo, per mostrare l'esistenza del primo piano lanciavano giù delle pietre , notando il rimbombo che esse battendo sul suolo facevano.

23. Muro moderno che divide un ambulacro con spiraglio verticale (ved. pag. 26. e 31.).

24. Pozzo del Sig. Megala.

25. Stradetta quasi simile a quella descritta al n.° 22. che mena all'osteria detta della pigna (Ved. Tav. 3ª, e pag. 26). Accosto alla stessa si vede un piccolo canaletto moderno per attingere l' acqua dal pozzo n.° 24.

26. Altra angustissima e breve stradetta che mena alle case del Signor Megala.

27. Loculo, la cui volta è sparsa di avvanzi di musaico sull' arco.

28. Buco chiuso recentemente da una croce di ferro. Allorchè erane chiusa la comunicazione ne' numeri 23. 24. 25. i ciceroni del luogo v' immettevano la fiaccola per fare osservare il preteso primo piano, e la comunicazione colle Catacombe della Sanità, della Vita ec.

29. Spiraglio otturato. Nella disposizione di questo spiraglio, come in tutti gli altri, possono gli artisti notare la molt' arte e accorgimento ch' ebbero gli antichi a cavarli.

30. Nell'eseguirsi la pianta di questa tavola conoscevamo che questo vano era circoscritto da monte, come tutto il resto delle Catacombe, e quindi non poteva avere comunicazione ulteriore. Non potendovi penetrare lo facemmo segnare murato. Nello scorso anno abbattuto il muro ci rifermammo nel nostro avviso, ma imperiose circostanze non permettendoci di vederne minutamente tutti i particolari non ne diamo topografia.

31. Cella graffita e dipinta con nastri che a vicenda s'intrecciano.

32. Cella. Di tutte le dipinture che l' adornavano non rimangono ora oltre pochi avvanzi di nastri ed un' oca nel lato sinistro.

33. Cella che tiene avanti due colonnette rilevate nell' istesso tufo, e nel lato sinistro dipinto un uomo con piccola tunica addosso in mezzo a due leoni.

34. Cella con simili colonnette, ma nel lato diritto si veggono dipinte otto belle figurine nude sino alle ginocchia, e nel fondo altre figurine, ma vestite di toghe.

F. Varî ambulacri che s' intrecciano a vicenda parallelamente, detti comunemente *laberinto*.

35. Scaletta che immette in una sottoposta cella.

36. Cella con altra sottoposta. Noi abbiamo riportato in grande la pianta e lo spaccato in G. ed in H.

37. Loculo ricoverto da grossa lapida di marmo che conteneva tre cadaveri per largo.

38. Ambulacro, nel cui terriccio si rinvennero 6. lucerne in parte rotte non dissimili da quelle cennate nel n.° 19.

39. Ambulacro, il quale frugandosi si rinvennero altre lucerne e frammenti di vasi cinerarî.

40. Loculo coverto da grossa tavola di marmo (Ved. tav. 5.ª n.° 30.)

41. Altro loculo nel quale si rinvenne un piccolo vasetto di creta cotta di bassa lega.

42. Comunicazione forzata ultimamente per penetrare nello spazio I. Per ora non possiamo dire altro che detto spazio anco è circoscritto da tufo. Subito che ci si presenterà l'opportunità non mancheremo darne topografia.

43. Latibulo nella cui parete in fondo vedesi dipinto un uomo con rosse vestimenta di ottimo disegno e colorito, avendo ai lati alberi ed uccelli. Nella parete a sinistra poi si osserva una nicchia, destinata forse a riporvi vasellame, che è unica in tutte queste cripte.

44. Scaletta moderna. Forse fabbricata per comodità di comunicazione per gli usi cui posteriormente soggiacquero queste Cripte.

45. Edicoletta simile a quella cennata al n.° 12., però senza colonne innanzi. Ella non ha cosa degna di osservazione fuori degli avvanzi di musaico che adornano la sua volta.

K. Varie concamerazioni già note, e non ha guari incominciate ad essere frugate.

46. Questa stanza, che fu aperta e sgombrata da terriccio in Novembre 1838. era dipinta tanto nella volta, quanto nelle pareti. Vedi Tav. 5.ª N.° II. lett. B. n.° 46.

a. Cella. Nella parete di fronte di essa vi sono tre intonachi l' uno imposto all' altro, e sull' ultimo di questi

dipinte tre figure con nimbi in testa, delle quali in quella di mezzo si legge solamente:

S
C (*testa*)
S

poichè il nome del santo è perito insieme col caduto intonaco; nell' altra a destra:

S
C (*testa*) FESTVS
S

ma di quella di sinistra solo le vestigia avvanzano. Nelle pareti de' lati poi vi sono quattro altre figure con diademi, due per ciascun lato, delle quali quelle a destra rappresentano S. Desiderio e S. Acuzio, come dalle iscrizioni si rileva:

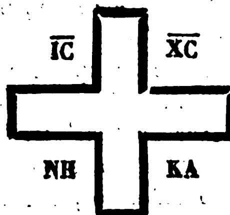
S   S   ACV
C (*testa*) DESIDE RIUS   C (*testa*) ZIV
S   S   S

In quella a sinistra solamente si legge:

S
C (*testa*) EVTICES
S

poichè nell' altra figura ove doveva esservi l' iscrizione è rotto l' intonaco: tutte queste figure sembrano molto più recenti delle altre.

Agli angoli della volta poi vedonsi quattro cerchi graffiti entro i quali vi sono croci, ed in mezzo appena si scorgono l' effigie di tre Santi forse ritratte sul secondo intonaco. Fuori di questa cella al sommo dell' arco si legge:



Ιησυς Χριστος νικα in cui è da notarsi lo scambio della I in H.

b. Andito che mena a due consimili stanze non ancora sgombre da ossame, e chiuse dalla banda del vestibulo.

c. Loculo rivestito di marmo.

47. Base e due capitelli di ordine dorico rozzamente scolpiti. Forse dovean far parte delle colonne che ornavano quel portico menzionato da Giov: Diacono nella vita di Paolo Vescovo di Napoli, secondo di tal nome.

TAVOLA SECONDA

A. . Vestibulo.
BB. Ambulacro massimo.
C. . Ambulacro nominato alla lettera L del piano inferiore.
DD. . Ambulacro grande.
E. . Sepolcro detto dei Sacerdoti.
F. . Pianta del medesimo.
G. . Spaccato dello stesso sulla linea c. d.
HH. Mura della presente Chiesa.
I. . . Resti di un ambulacro sottoposto.
KLL. Vestibulo ed ambulacro massimo del piano inferiore, posti per la corrispondenza delle piante.

A. Vestibulo assai diverso dal descritto nella Tav. 1ª. let. B, per forma ed ornati. La sua volta è sorretta da due piloni, tra quali vi è spiraglio di figura conica, ove avvi dipinto dentro ellissi la Vergine di forma colossale con due Santi ai lati. Più oltre e propriamente sull' andito del grande ambulacro avvi riquadro, in cui son dipinte tre donne divise i capelli alla greca, coverte da corta tunica senza maniche che loro si aggiusta per via di nodi alle spalle, ignude perfettamente le altre parti del corpo: intese l' una a collocare lapidi su di un piccolo edificio e le altre due a trasportarle da lungi. Vicino a questo dipinto verso il lato diritto vedesi simile riquadro, nel quale evvi dipinto albero poco fronzuto in mezzo ad un uomo ed una donna del tutto nudi eccetto che le parti che il pudore richiede non si mostrassero alla scoperta, sono da foglie coperte. Tanto gli ornati quanto i dipinti per il disegno, e pel colorito son degni che attesamente si osservassero, poichè ci danno non dubbio argomento della maniera onde fiorivano le arti in quella stagione appo noi. Questo pronao o vestibulo fu aperto verso il 1832. (Vedi. pag: 31.)

1. Nicchia con due loculi uno de' quali era coverto da lapida di marmo, la quale ha dipinto in fondo in mezzo a riquadro un cavallo senza freno, ed all' estremità destra dell' arco due uccelli sotto a' quali si legge RITYPIA ed.... ARIA forse ILARIA; ed all' estremità opposta due delfini. Queste dipinture furono scoverte in Novembre 1838. essendo state fino a questo tempo occultate da altri loculi posteriormente fatti di pietre e cemento. Tra le tegole se ne rinvenne una segnata con suggello (Ved. Tav. 5.ª n.° 12.)

2. Muro moderno che covre uno spiraglio. A diritta dello stesso nella sottoposta parete appena si discernono le effigie di due Santi vestiti pontificalmente: a sinistra poi vi sono dipinti un altro Santo parimente vestito con pallio addosso ed una Santa, che comunemente si tengono S. Gennaro e S. Candida. La volta di questo luogo a botte nel monte incavata poggiando in falso ci fa supporre essere stata avanti sostenuta da peristilio: all'estremità della stessa vi è un' iscrizione di due linee, che ben poteva leggersi a tempo del Celano, ma ora è tanto consumata che appena nella prima linea si scorgono questi numeri XI. XII. XIII. XIIII. distanti molto l' uno dall' altro.

In quell' angolo della volta, il quale è rincontro alle due ultime immagini, evvi dipinto dentro un cerchio su di un intonaco sovrapposto ad altro più antico, distaccato a segno dal muro che minaccia crollare, un Santo Agrippino a mezzo busto come si rileva dall' iscrizione che ha vicino:

S AGR +
C (*testa*) IPPI +
S NUS

Quivi avendo fatto sgombrare parte del suolo dal terriccio che lo copriva, trovammo molti frammenti di marmo incavati (Vedi tav. 5.ª n: 22. 26.) i quali forse doveano tenere i cancelli che circondavano l' altare di questa basilica, e tronchi di colonne di marmo giallo.

3. Loculo con resti di musaico sull' arco.

4. Loculo, nel cui fornice vedesi al grande dipinta una figura a mezzo busto colle braccia e mani aperte, e vestimenta rosse. Fuori del fornice poi a' due lati si veggono due altre figure meno del naturale con nimbi in testa in atto di benedire secondo il rito della chiesa latina.

5. Muro su cui vi è una figura mutilata da due incavi (simili a quello descritto al n° 13. della tav. 1ª.) a fianco della quale evvi il monogramma ☧. Se lo scopo propostoci ce 'l permettesse non tralasceremmo di recare quanto si è scritto finora su questa cifra, il perchè ci staremo contenti soltanto a dire che dagli antichi adoperavasi a significare il nome *Christus*.

6. Ambulacro frugato in Ottobre 1838. coperto prima da altri loculi formati da pietre e cemento. Ciascuno de' loculi incavati nel monte era tanto profondo che conteneva cinque morti, i quali erano situati costantemente col volto verso l' oriente. In molti di questi loculi si rinvennero de' pezzi di vetro, semi di pesche, cortecce di noci e delle conchiglie; in altri de' guanciali di camamilla, e di alloro, ed in uno specialmente due scheletri, l' uno con lucerna di creta sul petto, l'altro con anello di bronzo nel dito. Tra le tegole che covrivano i loculi alcune aveano le marche che portiamo nella Tav. 5. N.° I. e tre erano segnate con suggelli vedi detta tavola. Nella medesima tavola si può osservare N°. II. la pianta n. 6. e 16.

Tutti gli scheletri che in essi si trovarono oltre all'essere perfettamente inceneriti, sorpassavano il centinaio (1).

7. Cella, la cui volta è ornata di cerchi prima graffiti indi dipinti.

---

(1) Per la minuta osservazione di questo luogo e di non pochi altri di questo genere sarebbe da desiderarsi la viva voce di chi accompagni i curiosi con quella esattezza che meritano queste Catacombe. E fortunati sarebbero coloro che potrebbero es-

8. Recipiente incavato nel tufo detto volgarmente lavatoio di S. Candida.

9. Parete con avvanzo d' intonaco dipinto.

BB. Ambulacro massimo.

C. Ambulacro che s'inoltra sul piano inferiore. (Vedi let I. Tav. I.ª)

10. Cella che nel fornice del loculo a diritta tiene due figure dipinte, nell'una si legge PAV (*testa*) LUS, nell'altra LAVR (*testa*) *entius*. Nel fornice poi del loculo a sinistra se ne veggono due altre con lunga veste, manto, sandali, ma senza iscrizione, l'una tenendo nelle mani un serto d' allero, l' altra un papiro.

11. Cella, nel cui fornice a diritta vi sono due figure a mezzo busto l' una muliebre, e l' altra virile distrutta a segno che appena si ravvisa la toga onde è rivestita, ed una mazza liliata nella destra. In mezzo a queste figure vedesi una fanciulla con tunica rossa orecchini e collana (1). Ciascuna delle dette figure ha vicino alla testa questa leggenda:

ILAR (*testa*) IAS' VIX. AN. XLV ET ME.. ANVS (*testa*) ...

NONNOSA (*testa*) VIX. AN. II. M. X.

Più dentro nel medesimo lato sul fornice di altro loculo evvi dipinta un' immagine a mezzo busto con vestimenta rosse avendo le braccia e le palme aperte, ed a' lati piccoli candelabri con candele. Presso la testa si legge:

HIC REQVIESCIT (*testa*) PROCVLVS

12. Loculo sulla cui parete evvi una croce graffita in mezzo a queste lettere A Ω.

DD. Ambulacro grande.

13. Loculo, nel cui fornice vedesi dipinto in mezzo a due candelabri e due figure muliebri atteggiate a preghiera, il

---

sere condotti dal signor D. Domenico Candiello Prefetto de' Poveri come la sua urbanità fa sperare e la perfetta conoscenza di tutti i recessi di queste cripte mortuarie desiderare.

(1) V. Pell. cit. diss. pag. 165.

Martire S. Gennaro. Nel radiato diadema del Santo sono dipinte le lettere A. ☧. ω intorno alle quali vedi Alleganza *Riflessioni sopra alcuni antichi sagri monumenti di Milano pag. 19. e seg.* Ciascuna delle dette figure ha la leggenda che segue:

SANCTO MARTYRI IANVARIO

☧ ☧

HICREQVIESCIT BENEMERENS ENICATIOLA INFANS	(*testa*)	*Immagine del Martire*	(*testa*)	HICREQVIISCIT(sic) BENEM ERENSINPACE COMINIA

14. Nicchietta, in cui è da osservarsi un grazioso dipinto che rappresenta una donna a mezzo busto vestita a rosso colle mani e braccia aperte ed i cubiti alzati con questa leggenda:

RITALIA (*testa*) IN PACE

Ella tiene la testa in mezzo a due libri aperti che poggiano sulle punte delle sue dita, in uno de' quali si legge:

IOAN MAR
NIS CVS

e nell' altro solamente:

MAT
TIVS

15. Latibulo sull'arco di esso si vedono dipinti due Santi, uno per ciascun lato, aventi a'lati il monogramma ☧ e sotto A ☧ ω

16. Muro con forami che traggono lume da una cantina.

17. Muro moderno che chiude, per ora, un ambulacro.

18. Loculi distrutti allorchè fu fatta l' uscita alla strada di Capodimonte. Vedi le citate notizie sulle Cripte Mortuarie.

19. Loculo con fornice, sulla cui parete tutta dipinta di rabeschi vedesi ritratto, entro un cerchio, un' immagine in mezzo a questa iscrione;

SCL ELEVSI (*testa*) MEM NIVS

20. Piccolo ambulacro, sulle cui pareti vedonsi residui di musaico.

21. Scaletta che immette ad una cella sottoposta.

22. Cella, che mostra d' essere stata rivestita da musaico e marmo.

23. Cella, in cui veggonsi resti di musaico.

24. Pilone nella cui parete vi sono vestigia di dipinture.

25. Cella con resti di musaico.

26. Cella, che tiene ne' loculi a diritta, ed a sinistra dipinte le lettere Α ☧ ω.

27. Andito con due colonne rilevate nell'istesso monte.

E. Gran cella detta da' ciceroni sepolcro de' sacerdoti.

28. Loculi osservabili per la struttura del fornice affatto dissimile dalle altre. Vedi la pianta e lo spaccato in F. ed in G.

29. Cella, i cui loculi essendo stati frugati in Novembre 1838. furono trovati coverti da lapide di marmo, ed in uno di essi si osservarono semi di pesche, ed avvanzi di noci e conchiglie.

30. Parete, su cui vi sono avvanzi di caratteri greci.

31. Loculo, in cui vedesi dipinto un Santo a mezzo busto nel fondo, e nei lati dell' arco due figure pontificalmente vestite.

32. Latibulo, nella cui parete di fronte si legge.

ΑΓΑΘΟΝΗΚΗ

33, 34. Latibuli che immettono in un ambulacro non ancora interamente sterrato.

Questo sito ora è raso uno de' punti più interessanti delle Catacombe: per quello però che riguarda particolarmente le nostre antichità cristiane.

Esso, allorchè sarà del tutto sgombrato, (ma con quella diligenza che si richiede in simili circostanze), presenterà nuovi oggetti ad esaminarsi sì in paleografia che in belle arti, e forse non poche dotte curiosità riguardantino gli usi di quei tempi. Per ora, essendosi sospeso lo sgombràmento di questo vano (come era ben giusto), diremo solo, che anche esso è circoscritto da tufo; che ha dipinto le mura e la volta, nello stesso genere del contiguo pronao Let: A, e di più è ricolmo di cadaveri anche nel vuoto di mezzo come i descritti ambulacri N°: 6. di questa tavola, e N°: 19. 20. 46. ec. ec. della tavola prima: ma però i sepolcri, ossia le casse sepolcrali di pietra e cemento, mattoni, ec. che sono fra la terra in questo ambulacro si veggono eseguiti con più eleganza dei citati.

In quelle poche ore, e nel breve sito già cavato si rinvennero le qui annesse iscrizioni; e quello che è più interessante esse sono eseguite a pennello, ma nell' interno delle casse sepolcrali.

1. . . . .

. . . .

ΟΥΕΠaΛΙC

2. . . . .

ΚΟCΞЄΝΟC

3. ζЄΝΟC

ЄΥΤΥΧΗC

ΟΥЄΙ . . ΚΟΥΝΔΟC

4. ΦΗΛЄΙΚΙCCΙΜΑ

5. ΖΟΤΑϹΙΑ

6. ΓΑΒΕΙΑΝΟϹ
ϹΑΒΕΙΝΑ
ϵΠΙΠΟΛΙϹ

7. . . . .
Ε . . ΛϵΡⲰϹ

8. . . . .
ω . . . ϵΙΝΑ
ϵΠΙΠΟΛΙϹ

35. Varî frammenti di marmo da noi riportati nella Tav 5ª. N°. I.

HH. Mura della odierna chiesa.

I. Avvanzi di celle ed ambulacro, dei quali solamente si vedono le volte che restano a livello dell' attuale piano del viottolo innanzi le cripte. Le stesse dovevano formare un ambulacro trasversale ai due vestibuli.

TAVOLA TERZA.

Nel presentare al lettore la pianta di S. *Gennaro de' Poveri*, *e le sue adiacenze* abbiamo creduto di renderci più utili agli amatori delle nostre patrie antichità, non che a quei dotti, i quali vanno in cerca sempre di fatti per viemaggiormente assicurarsi delle verità che loro si propongono ad esaminare; e fatti tali e parlanti, d' aver materia onde con le proprie conoscenze fare le interessanti ricerche e nuove scoverte. In questa tavola essi vedranno con precisione e sicurezza:

1.° Diverse Catacombe.

2.° Fino dove ed in quale direzione si estendono queste di S. Gennaro.

3.° Alcuni fra i nostri innumerabili cavamenti di pietra.

4.° Gli ultimi cambiamenti locali avvenuti in questa ristrettissima parte del contorno settentrionale della nostra Napoli.

Con questi mezzi e con aver innazi agli occhi le più minute circostanze del sito e del contorno delle Catacombe di S. Gennaro (Vedi pag. 11. e seguenti) sarà ben facile all' archeologo dare un più ponderato giudizio del presente lavoro.

1.° *Più Catacombe*. Su questa tavola si osserva come nel ristretto spazio di un terzo di un miglio per lungo, e per largo, esistevano quattro ben vaste cripte mortuarie cioè quelle della *Vita*, della *Sanità*, di *S. Severo*, e di S. *Gennaro dei Poveri*. E queste ultime signoreggiavano fra le molte altre di piccola estensione esistenti nel medesimo contorno, come quella detta di Scaramuzza (Vedi pag. 19.) l' altra visibile immediatamente all' oriente del campanile della Sanità nella casa di D. Pasquale de Robertis, oltre ad altri innumerabili privati sepolcri anche incavati nel tufo di cui è disseminato questo contorno (Vedi pag. 18).

2.° *Estensione delle presenti Catacombe*. A colpo d'occhio si vede dove esistono ambedue le Catacombe di S.

Gennaro, quale sia la loro direzione, e quanto estese. Esse sono accosto alla Chiesa, ed indicate con l' epigrafe, CATACOMBE. Questo fatto sarà del tutto nuovo per coloro che pieni delle vecchie idee le credevano di ben diversa estensione da quella che effettivamente sono state e tuttora sono. Un tal cimitero incomincia dalla Chiesa di S. Gennaro ed in lunghezza non giunge alla strada nuova di Capodimonte, e per larghezza è ancora meno esteso. (Vedi le tavole precedenti e pag. 27.)

Se mai taluno volesse un' altra prova di fatto di quanto asseriamo e desiderasse assicurarsene egli stesso, noi lo preghiamo di portarsi in queste cripte mortuarie, e visitarle nel seguente modo ed unicamente dirigere la sua perlustrazione a questo oggetto. Così facendo, quando con gl' occhi e quando con le proprie orecchie applicandosi toccherà con mano la verità del nostro assunto.

Entri dunque nella Catacomba inferiore (Tav: 1.ª) e giunto alla stanza della colonna (lettera E.) facilmente sentirà dirsi che ivi egli si ritrova sotto *allo spianato di Capodimonte* come si è detto per lungo tempo. Prosegua il cammino in avanti, e giunto al N.° 23., dalla inferriata vedrà il *pozzo di Megala* (vedi N.° 24. pag. 29. e 71.) se dubita di quello che vede, perchè non è sicuro delle nostre parole, ricorra alle proprie orecchie, attenda un qualche poco ed ascolterà la stridula, o forse armonica voce di qualche fantesca che per distrarsi dal suo penoso ufficio, canta nell' attingere l' acqua. Domandi, chi è costei? e sentirà che è una tale servetta dell' inquilino N. N. del Signor Megala; ed allora sarà forzato dire, ora non solo non mi ritrovo più sotto allo spianato di Capodimonte, che anzi al di qua della strada nuova, e sotto alle case di Megala.

Dallo stesso cancello di ferro N.° 23. si scorge al N.° 25. una piccola apertura che spunta alla taverna della pigna (Vedi pag. 26.) come il N.° 26 ad un *basso* della

medesima casa di Megalà (pag. 72.). Più avanti N.° 29. alzando gli occhi a pochi palmi dal suolo scorgerà un piccolo antico spiraglio otturato da vecchio serrame di legno, e se dal *basso* al quale questo corrisponde, un qualche amico vi chiamerà, sentirete la sua voce, e potrete anche conversarci. Non dico nulla del N.° 30. domanderete al cicerone che vi accompagna, oppure *nasus te plura docebit:* e passo alla Catacomba superiore; e quindi alla tavola 2.ª Affacciatevi alle saettiere N.° 16. vedrete la continuazione di questo androne, oggi ridotto a cantina, e accostando le orecchie al N.° 17. sentirete parlare, contrattare e lavorare gli artieri della fonderia di ferro. Prima di uscire da questo estremo della Catacomba superiore, che è il punto che più si avvicina alla strada nuova, e ciò non ostante n' è 150. palmi circa lontano, date un' occhiata a tre fra gli spiragli di questa parte superiore di queste opere monolite. Ritornando indietro pochi passi per lo spazio DD. B. dal punto N.° 17. nel punto N.° 16. pel mezzo delle saettiere vedrete uno spiraglio chiuso con un cancello di pali che separa la detta cantina dalle Catacombe. Indi un gran finestrone recentemente riaperto, che illumina l' androne N.° 14. e 15. e finalmente al punto B. b. un altro spiraglio chiuso con cancello di ferro ed anche da noi sterrato nel 1832. (1); e tutti affacciano alla nuova strada di Capodimonte, che è sita al loro oriente

Se alcuno non fosse contento di tutto ciò, esca fuori dalle Catacombe, e giunto alla detta strada, si arresti prima del così detto *tondo* in faccia alla scritta—*fonderia di ferro*—la grotta che vede in fondo corrisponde al N.° 18. della tavola 2.ª Il cancello di pali che viene pochi palmi dopo e il già descritto spiraglio al numero 16. pag. 80. Guardando in alto sulla collinetta vedrà una grande volta,

---

(1) Vedi Poliorama pittoresco: anno 1.° pag. 124.

questa è l' apertura dello spiraglio principale dell' androne massimo BB. tav. 2.ª La grande apertura che illumina l'androne N.° 14. e 15. ed indi il cancello di ferro che chiude lo spiraglio che dà lume ad una porzione dell' androne massimo in B. b. Questi sono quattro fra gli spiragli della Catacomba superiore che guardavano all'oriente, e quanto altro vedrebbe da questo stesso punto, e forse vedrà. . . . . . allorchè questo imponente nostro remotissimo monumento rivedrà il suo primiero stato ! !

3°. *Cave per pietre.* Sarebbe un' opera penosa e lunga a voler numerare le tante cave di pietre di ogni forma (Vedi Tit. III. Cap. I.) che esistono in questi contorni. Qui tutto è tufo e traforato da per ogni dove, in differenti epoche, in sensi variati, e per ben diversi usi. In una parola, vi sono più opere monolite in questo punto ch' edifizî ora inalzati sulla sua superficie esterna ed esposti all' aria. I più vasti cavamenti sono quelli indicati con le lettere *a. b. c. d. e.*

a. Lungo la strada fra i numeri 69. 70. avvi il vastissimo cavamento che si estende quasi fino alla *strada Vecchia di Capodimonte*, verso il punto detto il *Presepe*. Diramandosi in diversi sensi irregolari a varie profondità.

b. Entrandosi per la fabbrica detta del *Sale Nitro* si traversano più e raddoppiate grotte le quali intersecandosi fra di loro spuntano e conducono nell' opposto *vallone di S. Gennaro*. Questo è un fatto che si può conoscere anche all' esterno del detto sito, osservandosi attentamente il monte che si vede a sinistra, traversando la strada della Chiesetta alla balconata che sporge sul *cavone di S. Gennaro*. Questa cima di monte non ha potuto essere spianata, perchè il suo interno è tutto vuoto. Sappia il lettore che questo piccolo tondeggiante rialto forma come una cupola dei sottoposti vani.

c. Gran sotterraneo conosciuto col nome di *monte del Serraglio* oggi del Marchese Ruffo.

d. Altro vastissimo cavamento per pietra detto *monte di Gallo*, ora fa parte della Villa di S. M. la Regina Madre. Alcune delle aperture di queste grotte, anchè oggi in grande attività, si possono vedere, l'una dopo l'altra, dal bellissimo prospetto in dove la strada nuova di Capodimonte fa gomito in faccia all'ingresso della villa Ruffo. Bisogna avvertire che l'attuale rotabile ingresso alle medesime si trova molto più distante, ed a pochi passi di quello dello *stabilimento di S. Gennaro dei Poveri.*

e. Da questo punto partendosi verso l'interno delle fontanelle, non solo gli archeologi, ed i naturalisti, ma sì bene gli amatori del paesaggio, o degli interni incontreranno innumerabili siti adatti a soddisfare le loro dotte ed artistiche curiosità. Nominiamo alcune fra le tante grotte le quali, chi più chi meno, sono soggetti per gl' indicati generi abbondanti e variati.

Avvertiamo però che volendoli esaminare con facilità bisogna proccurarsi la compagnia di uno del luogo che conoscono l'arte di cavar le pietre: essi sono chiamati *tagliamonti* giacchè le opere monolite di qualunque siasi genere in Napoli si chiamano dalla gente bassa *monte* e talvolta *grotte*.

Eccone alcuni ben vasti, fra quelli che si possono osservare entrando dalla indicata strada delle fontanelle lettera. *e.*

Monte Maroncelli — *di Carofalo* — *Carta* — *Camposantiello* (1) — *Monte Vecchio* (2)— del *Cafone* —*Rugiero* — *Catena*—*Morelli*, — *Pasquale Sepa*, o *Vasto*— del *si Raffaele ec. ec.* Per amore della brevità non citiamo quelli ne' contorni della Vita, e molto meno gli altri

(1) Perchè così detto? Vedi la nostra, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e Contorni: Art. Camposanti.*

(2) Uno di quelli che han preso un tal nome perchè abbandonati, e non più in attività.

moltissimi ai quali menano la strada della Conocchia, e di S. Vincenzo, contorni di S. Severo e Sanità, tutti luoghi che ritrovansi indicati nella presente tavola.

4. *Ultimi cambiamenti locali avvenuti in questa ristrettissima parte del contorno settentrionale della nostra Napoli.* La nuova strada di Capodimonte che il nostro Sovrano (D. G.) fa giornalmente abbellire, ha cambiato interamente l'aspetto di questo sito. Per dare una giusta idea di tale cambiamento totale riportiamo nel N.° II. di questa tavola la topografia del suo stato nello scorso secolo, come nel 1775. fu rilevata dal Duca di Noja nella sua tanto apprezzata *pianta di Napoli.*

Tali giornalieri e progressivi miglioramenti ci han fatto rimanere la pianta nello stato in cui ora che scriviamo si vede, cioè del 1838. l'abbiamo fatto non solo perchè sarebbe stato impossibile fissarli con sicurezza nè anche per l'indomani dalla pubblicazione dell' opuscolo, ma si bene perchè tali cambiamenti non offendono in nulla la dimostrazione del nostro assunto.

TAVOLA QUARTA

Abbiamo creduto pregio dell' opera nostra il raccogliere ancora tutte le iscrizioni appartenenti alle Cripte Mortuarie, tanto quelle cioè pria di noi pubblicate, quanto le altre da noi con fatica rinvenute, non che le impronte di suggelli su tegoloni impresse, che ricoprivano i loculi da noi frugati. Ci duole oltremodo il far comparire sì quelle che queste senza alcuna illustrazione: ma questa mancanza ci sarà di leggieri condonata dall' umano leggitore attese imperiose circostanze che ce lo hanno impedito. Il perchè ci staremo contenti solamente indicare i luoghi ove furono ritrovate, rimettendo a miglior tempo l'illustrare ancora questa parte di sì solenne monumento.

Ed in prima la gran lapide ove vedesi a basso rilievo un frate benedettino, priore del monistero che qui esisteva, fu rinvenuta in pezzi ficcati rovesci, chi qua chi la nel viottolo che mena alle Catacombe colle iscrizioni segnate nei numeri 5. 14. Ed è ben facile il credere che sterrandosi, questo viottolo, di cui ne abbiamo desiderato l'esecuzione, si potrebbero rinvenire altri frammenti d'iscrizione, il che gioverebbe ancora non poco a far conoscere gli antichi ingressi alle Catacombe, e l'andamento de' resti dell' ambulacro segnato nella lettera I tav.ª 2.ª L' iscrizione portata nel numero 3. è sita sul limitare del vestibulo o grande area del piano superiore lettera A. tav.ª 2.ª Nel numero 8. poi abbiamo riportato il disegno della colonna con caratteri greci ed ebraici la quale giace nella stanza che da questa della colonna si addimanda lettera E. tavola 1.ª I rimanenti marmi con iscrizioni che in questa tavola si osservano sono quelli stessi che dal Celano, dal Pelliccia e dal Giustiniani si videro tagliati a pezzi, e ficcati nel pavimento della chiesa, il quale avendosi a rifare, dispersi vennero in varî luoghi dello stabilimento: ora mercè i provvidi divisamenti di chi veglia alla cura di quest' ospizio osservar si possono raccolti nella così detta *vecchia sagrestia*.

TAVOLA QUINTA

Numero I.

In questa tavola diamo le impronte dei suggelli, le marche dei fabbricanti su tegoloni impresse, non che varî frammenti marmorei di ornati che ci è stato uopo nominare nel corso della guida pratica, ed alcuni altri resti d'iscrizioni che veder si possono unitamente a quelli della tavola 4.ª nella detta *sagrestia vecchia.*

Non vogliamo trasandare d' avvertire al leggitore che il frammento d'iscrizione num. 20. appartiene all' altro num. 4. tav. 4.ª del quale ci pervenne notizia allorchè era incisa la detta tav. 4.ª — Riguardo poi alle impronte e marche, che noi per la prima volta diamo in luce, esse furono rinvenute nei luoghi che andiamo indicando. Le impronte segnate ne' num. 1. 2. 3. furono rinvenute nell' ambulacro n. 6. tav. 2.ª Quelle ne' num. 4. 5. 6. 7. nell' ambulacro n. 19. tav. 1.ª L' altra col num. 12. nel loculo num. 1. tav. 2.ª Le due coi num. 13. 27. nel num. 20. tav. 1.ª Le tre coi num. 16. 17. 28. nella stanza della Colonna let. E. tav. 1.ª Finalmente quella col num. 29. nell' ambulacro non ha guari scoperto accosto al vestibulo let. A tav. 2.ª num. 33. 34. Le marche de' fabbricanti poi num. 8. 9. 10. 11. 14. 15. 18. 19. (ripetute su molte tegole) furono trovate in diversi siti delle Catacombe, tanto separatamente, quanto insieme colle tegole con impronte di suggelli; ed il marmo col num. 31. nell' ambulacro num. 39. tav. 1.ª

Numero II.

Nella lett. B. abbiamo riportato la pianta della stanza da noi accennata al num. 46. tav. 1.ª (vedi la guida pratica pag. 73.) e la pianta dell' ambulacro num. 6. cennato ancora nella guida a pag. 78. i quali ambulacro e stanza furono dai noi sterrati posteriormente alla incisione da noi ordinata delle Tavole 1.ª e 2.ª

TAVOLA SESTA.

Da ultimo abbiamo pubblicato quel patrio monumento, coevo all' altro da noi riportato nella tav. 4.ª, ch' è sito nella piazzetta di S. Pietro Martire, intorno al quale assai eruditamente scrisse il Ch. de Ritis ne' suoi *Mètri Arabi*, a cui rimandiamo il leggitore.

FINE.

INDICE

DE' TITOLI E DE' CAPITOLI



TITOLO I.

DEL SITO E DINTORNO DELLE CATACOMBE.

TITOLO II.

DELLA VASTITÀ ED ESTENSIONE DELLE CATACOMBE.

TITOLO III.

DELL' USO DELLE CATACOMBE.

TITOLO IV.

DI QUALI TEMPI SI CREDONO LE CATACOMBE.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

Napoli 30 Aprile 1839.

PRESIDENZA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Sig. Revisore.

La prego a rivedere l' opera del Sig. Canonico de Jorio intitolata, *Guida per le Catacombe di S. Gennaro de' Poveri,* e quindi a manifestarmi se in essa si racchiuda alcuna cosa che offender possa la Religione o i dritti Sovrani.

Il Consultore Presidente
G. M. A. DI SELEUCIA.

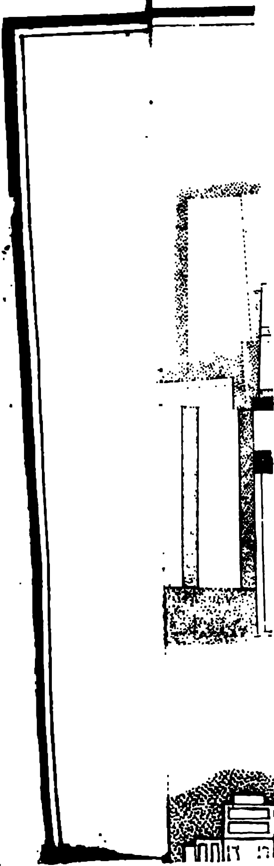
Al Sig. D. Giuseppangelo del Forno
Regio Revisore.

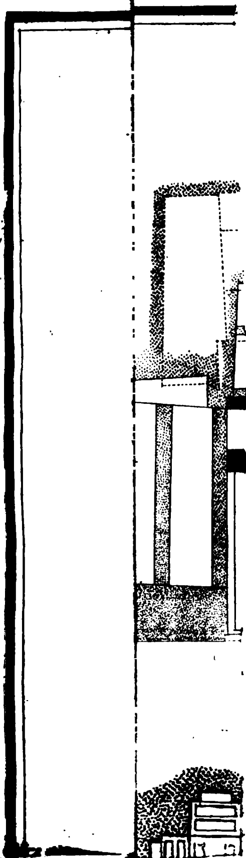
La Guida per le Catacombe di S. Gennaro de' Poveri del genio singolarissimo delle nostre patrie antichità , o sia del Sig. Canonico D. Andrea de Jorio da me lettasi, non contenendo cosa alcuna contraria al buon costume , alla Religione , e a' Sacri diritti della Sovranità , si può bentosto pubblicar con la stampa.

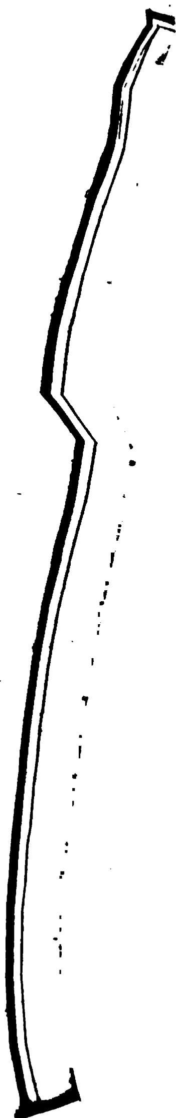
Napoli addì 25. Maggio 1839.

GIUSEPPANGELO DEL FORNO R. R.









N. I°

N. II°

1

Q·MCIAS

4

C T S R

7

HOSII

13



BACVMFAC
LLVINI
PECTANS
DMISSIONIS
C·XPIMARTYR
TENDITE
ALE

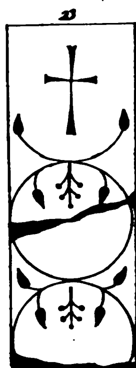
17

SEX·R IRI
FIRMI

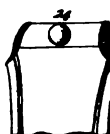
20

PERTVSSVPE
DESECVNDAMC
BELOCIT

23

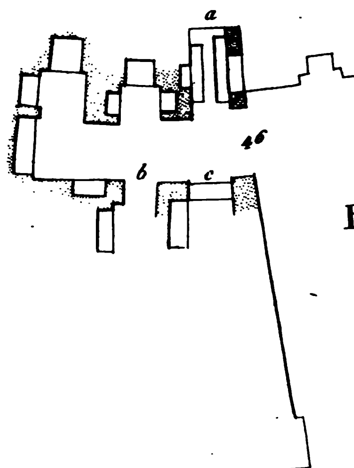


24



30

ATA
HΣ



N. I°

1

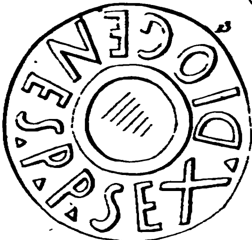
QMCIAS

CTSR

HOSII



13



BACVMFAC
LLVINI
PECTANS
DMISSIONIS
C·XPI MARTYR
TENDITE

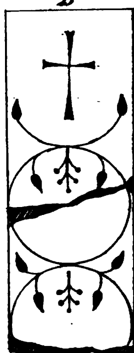
17

SEX·R IRI
·FIRMI

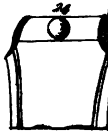
20

PERTVSSVPE
DESECVNDAMG
S·BELOCIT

23



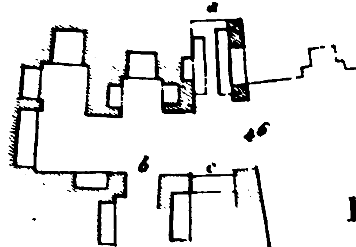
24



30



N. II°



B


+ MILLE-

